

Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

IL CONCILIO E LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

Linee pastorali del Vescovo Fabio
sulla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*

Appunti per l'agenda diocesana e parrocchiale
per l'anno 2026-2027

Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano

IL CONCILIO E LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

Linee pastorali del Vescovo Fabio
sulla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*

Appunti per l'agenda diocesana e parrocchiale
per l'anno 2026-2027

SOMMARIO

INTRODUZIONE . . . . . pag. 05

I. COME È NATA LA *GAUDIUM ET SPES* » 09

II. LA *GAUDIUM ET SPES* IN SINTESI . » 13
Prima Parte . . . . . » 16
Seconda Parte . . . . . » 18

III. PER VIVERE LA *GAUDIUM ET SPES*
Solidali con l'umanità . . . » 21
Gli interrogativi più profondi . . » 22
Dignità della coscienza morale . . » 24
La sfida della morte . . . . » 25
Atteggiamento davanti all'ateismo . » 26
La santità del matrimonio . . . » 29
La promozione della cultura . . » 35
Vita economica e sociale . . . » 40
L'impegno politico . . . . » 46
La promozione della pace . . . » 52

CONCLUSIONE . . . . . » 57

CONTRIBUTI RICEVUTI . . . . » 58

APPUNTI PER L'AGENDA DIOCESANA E PARROCCHIALE 2026-2027 . . . » 59

PAGINE SCELTE DELLA *GAUDIUM ET SPES* . » 63



INTRODUZIONE

Carissimi,

proseguiamo di buon animo il nostro cammino. Nell'anno 2026-2027 fermiamo la nostra attenzione sulla *Gaudium et spes*, la costituzione pastorale del Concilio sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Così, secondo l'indicazione del Progetto pastorale diocesano,[1] portiamo avanti il nostro proposito di riprendere in mano, ad uno ad uno, i grandi documenti del Vaticano II. Benché siano passati vari decenni dalla loro pubblicazione, essi hanno ancora molto da dirci. Al riguardo, mi ha rallegrato la scelta del nuovo Papa, durante le Udienze generali del mercoledì, di intraprendere un ciclo di catechesi dedicate agli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, con questa motivazione:

> Mentre avvertiamo la chiamata di non spegnerne la profezia e di cercare ancora vie e modi per attuarne le intuizioni, sarà importante conoscerlo nuovamente da vicino, e farlo non attraverso il "sentito dire" o le interpretazioni che ne sono state date, ma rileggendo i suoi documenti e riflettendo sul loro contenuto. Si tratta infatti del Magistero che costituisce ancora oggi la stella polare del cammino della Chiesa.[2]

Anche in questo siamo in sintonia con il Papa!

---

1 Cfr. *Note per un Progetto pastorale diocesano,* Cerignola, 7 settembre 2023, 42-44.
2 Leone XIV, Udienza generale del 7 gennaio 2026.

È facile comprendere che con questa scelta egli intenda offrire un servizio all'unità della Chiesa, in cui si sono riaccese indebite polarizzazioni su quello che il Concilio voleva effettivamente insegnare. C'è infatti chi, a torto, attribuisce al Vaticano II la responsabilità delle confusioni dottrinali e disciplinari che sono venute in seguito, e per reazione si chiude "a riccio".[3] Questo atteggiamento non è accettabile, ma forse è provocato anche dalle posizioni di chi forza i testi conciliari con interpretazioni scorrette, estremismi o superficialità di segno opposto. Sono derive che non si possono approvare. In realtà, il dibattito conciliare riuscì a trovare un ammirevole equilibrio tra le diverse prospettive e attese, e ciò si coglie con evidenza quando si leggono direttamente i testi.[4] Seguiamo dunque con fiducia la via maestra che essi hanno tracciato e lasciamoci ispirare dal loro genuino magistero. Del resto, *«la storia ci insegna che per la ricezione di un Concilio Ecumenico sono necessari tempi lunghi. Non ci impressioniamo quindi delle resistenze né dei travisamenti. La strada è giusta, e vogliamo continuare a percorrerla con perseveranza. Certo, dobbiamo rifarci al Concilio autentico, non alle sue deformazioni»*.[5]

È importante, quindi, andare alla fonte, leggere i testi conciliari senza precomprensioni e riscoprirne l'armonica bellezza. Tutto ciò vale in modo particolare per il documento sul quale intendiamo soffermarci insieme. Negli anni scorsi abbiamo preso in considerazione la *Lumen gentium* sulla natura della Chiesa e la *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione. Il Consiglio presbiterale diocesano, attraverso

---

3 Mentre scrivo queste pagine, è recente la nuova ferita inferta alla comunione ecclesiale dalle ordinazioni episcopali, compiute il 1° luglio 2026 da parte della "Fraternità sacerdotale San Pio X", senza mandato pontificio, anzi respingendo fino all'ultimo gli appelli di Papa Leone XIV. Questo fatto è veramente deplorevole. Tuttavia, è altrettanto nocivo alterare la *sana dottrina* riguardante la fede e la morale, che la norma apostolica ci chiede di custodire con saggezza e amore (cfr. 1*Tm* 6,20).

4 Il grande Giovanni Paolo II, che da giovane vescovo aveva partecipato attivamente al Concilio, riguardo alla dialettica fra tendenze progressiste e conservatrici durante il Vaticano II, ha affermato in modo inequivocabile: «*In verità, sarebbe molto ingiusto nei confronti di tutta l'opera del Concilio chi volesse ridurre quello storico evento ad una simile contrapposizione e lotta tra gruppi rivali. La verità interna del Concilio è ben diversa*». Giovanni Paolo II, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 1992.

5 *Note per un Progetto pastorale diocesano*, 43.

una semplice consultazione, ha espresso il desiderio che quest'anno pastorale 2026-2027 sia dedicato alla *Gaudium et spes*, riguardante la Chiesa nel mondo contemporaneo, anche per alcune sue chiare parole sul tema della guerra e della pace, oggi tragicamente attuale.[6] L'anno prossimo, a Dio piacendo, leggeremo e approfondiremo la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, scuola di preghiera per tutti noi.

In queste Linee pastorali mi prefiggo di offrire una guida alla lettura personale e comunitaria della *Gaudium et spes* nella nostra diocesi. Desidero mostrarne non solo le aperture pastorali, ma anche le implicanze per la nostra vita spirituale. Ho chiesto inoltre a diversi nostri sacerdoti e laici di aiutarmi a trarne suggerimenti, piste di riflessione, domande di verifica e proposte pratiche per le parrocchie. Le troverete in evidenza, in vari punti, nelle seguenti pagine.

6 Basti pensare al conflitto tra Russia e Ucraina, che ha insanguinato l'Europa in questi anni, alla carneficina nella Striscia di Gaza, alla guerra scatenata dagli USA e dallo Stato d'Israele contro l'Iran.

I.
COME È NATA LA COSTITUZIONE PASTORALE *GAUDIUM ET SPES*

Strano, ma vero: la *Gaudium et spes* all'inizio non era prevista! Nella fase preparatoria del Concilio non si pensava affatto a un documento del genere. Tra i numerosi schemi di lavoro approntati su tanti argomenti, il rapporto con il mondo moderno era ridotto solo a un asciutto catalogo di errori da condannare, con lo stesso stile conciso e apodittico di precedenti interventi romani.[7] Ma, all'apertura del Concilio (11 ottobre 1962), papa Giovanni nel suo ispirato discorso inaugurale chiese a tutti un atteggiamento nuovo, invitando a esporre le verità di fede e le decisioni da prendere in modo sereno e non polemico.[8] Effettivamente, dopo le prime settimane di discussione, i vescovi con il benestare del papa decisero di rivedere il piano di lavoro e di mettere mano a nuovi schemi di testi da discutere. Allora iniziò ad affacciarsi l'idea di un documento che riguardasse il rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo. In certo modo ne fu promotore il card. Montini quando, con lucida visione, propose che i lavori conciliari ruotassero intorno a un asse ben chiaro: la *Chiesa*, vista *dall'interno* - nella sua natura, composizione e vita - e *dall'esterno*, nei suoi rapporti e nella sua missione verso tutti. In realtà, le aspettative nei confronti del Concilio erano altissime. Oltre qualche tema di natura dogmatica da chiarire e le necessarie riforme interne da varare, si avvertiva l'attesa da parte dell'umanità di una parola illuminante su tanti aspetti di un mondo che stava vistosamente cambiando. Ad alcune domande si rispose con documenti specifici, ad esempio sul rapporto con

---

7 Cfr. *Syllabus complectens praecipuos nostræ ætatis errores,* promulgato da Pio IX l'8 dicembre 1864. Si badi: adeguatamente spiegate, le singole proposizioni del *Sillabo* si riferiscono a dottrine realmente erronee o ad atteggiamenti ambigui. Ma la formulazione secca, dura, estremamente succinta, lascia adito a equivoci, specialmente oggi, quando certi termini hanno comunemente un altro significato.

8 Giovanni XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia.* Allocuzione all'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962.

i non cristiani, sull'educazione, sulle comunicazioni sociali e sulla libertà religiosa. Molti altri temi, rimasti fuori, alla fine confluirono nella *Gaudium et spes*.[9]

Otto bozze furono necessarie per arrivare al testo così come oggi lo conosciamo. La maggior parte del lavoro venne svolta, nei periodi tra una sessione e l'altra, da commissioni di vescovi e di teologi che ne elaborarono l'impostazione e i contenuti. La stesura finale fu chiamata *schema XIII*, secondo la numerazione degli schemi rimasti in gestazione, dopo un'energica selezione, prima della discussione in aula. A questo *schema XIII* lavorò un gruppo che si riuniva ad Ariccia, nella quiete di un istituto religioso tra i Castelli Romani. Ne facevano parte personalità di alto profilo, come il teologo domenicano Yves Congar, il giovane vescovo polacco Karol Wojtiła e l'altrettanto giovane teologo tedesco Joseph Ratzinger. Padre Congar conosceva già Ratzinger, ma nei lavori della commissione ne restò comunque colpito e annotò nel suo diario: «*Fortunatamente c'è Ratzinger.* È *ragionevole, modesto, disinteressato, di buon aiuto*».[10] Era invece la prima volta che Congar incontrava lo sconosciuto Wojtiła, e ne fu letteralmente affascinato: «*Wojtiła fa una grandissima impressione. La sua personalità si impone. Da essa emana un fluido, un'attrattiva, una certa forza profetica, molto calma ma irresistibile*».[11] Con un tale gruppo di lavoro, la bozza venne rielaborata in molti punti e infine approdò in aula, a San Pietro il 21 settembre 1965, per essere discussa e poi votata dai padri conciliari. La discussione si svolse a due riprese e il testo subì qualche piccolo ritocco, ad esempio nel titolo, ma sostanzialmente il contenuto rimase invariato. Non ci fu tempo, invece, per una revisione formale, perché il Concilio era ormai giunto all'ultima sessione: Paolo VI aveva già stabilito la data di chiusura nella festa dell'Imma-

---

9 Rende l'idea la celebre battuta del card. Kasper (che in realtà citava un'espressione ironica di Otto Pesch): «*rappresenta una specie di Arca di Noè, in cui si è stipato tutto ciò che non ha trovato posto in altri documenti*» (W. Kasper, *Relazione all'assemblea diocesana di Chieti-Vasto su «Chiesa e dialogo nella Gaudium et spes»*, Vasto, 20 maggio 2005).

10 Y. Congar, *Diario del Concilio (1964-1966)*, vol. II, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, 296.

11 *Ivi* 259.

colata di quell'anno e bisognava affrettarsi a concludere i lavori. Perciò, a ottobre si promulgarono quattro documenti e a novembre altri due. Con un certo affanno si giunse all'ultima giornata utile, il 6 dicembre 1965, quando insieme ad altri testi,[12] la *Gaudium et spes* venne approvata, con 2.111 voti favorevoli e 251 contrari su 2.373 votanti.

Circa la forma, dunque, i ritmi serrati degli ultimi mesi non permisero di limare e migliorare il testo, eliminando eventuali ripetizioni o sintetizzando alcune pagine. Ma sulla qualità dei contenuti basta sapere che vi contribuirono attivamente persone del calibro del vescovo Wojtiła e del teologo Ratzinger, per comprendere il valore del documento che quest'anno vogliamo rileggere insieme.

12 Quel giorno furono approvati la Dichiarazione *Dignitatis humanæ* sulla libertà religiosa, il Decreto *Ad gentes* sulle missioni e quello sulla vita e il ministero dei presbiteri, *Presbiterorum Ordinis*.

II.
LA *GAUDIUM ET SPES* IN SINTESI

Per orientarvi meglio nella lettura del testo, vi offro anzitutto un quadro sintetico generale.

La *Gaudium et spes* si articola in due parti, precedute da un *Proemio* che funge da introduzione. Nella prima parte viene presentato l'insegnamento della Chiesa sulla natura dell'uomo e sul mondo nel quale la persona umana vive e opera; la seconda parte, invece, affronta cinque ambiti specifici della vita del mondo contemporaneo.

È utile soffermarsi sul titolo scelto per l'intero documento, volutamente denominato *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*. Esplicitiamo il significato dei singoli termini. È una *Costituzione*, quindi un testo fondamentale e non un documento secondario o d'appendice rispetto agli altri emanati dal Concilio. *Pastorale*, poiché ha un interesse prevalentemente pratico, come emerge soprattutto nella seconda parte: ovviamente i principi dottrinali restano basilari, ma la loro applicazione nelle questioni concrete richiede di considerare anche gli elementi contingenti e le circostanze storiche mutevoli.[13] *Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*: non la Chiesa di fronte al mondo, in arcigna contrapposizione, ma *nel* mondo, come lievito nella massa. Tutto ciò emerge con chiarezza già nel *Proemio*, molto ricco e suggestivo, che vale come chiave di lettura generale.

> Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

---

13 Lo spiega molto bene, a scanso di equivoci, una *Nota previa*, la nota numero 1, posta normalmente a piè di pagina del testo conciliare.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

Per questo il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la risurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.

Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società. È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.

Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della

> Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione. Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito.[14]

Dunque, la Chiesa, sentendosi pienamente inserita nella storia dell'umanità e solidale con le sue gioie e le sue sofferenze, desidera entrare in dialogo con ogni uomo. Perciò, il Concilio, soprattutto in questo documento, "non si parla addosso", né si rivolge esclusivamente ai fedeli, ma vuole raggiungere tutta la famiglia umana, cercando un terreno comune su cui dialogare circa le questioni più scottanti del nostro tempo. A muoverlo non sono ambizioni terrene, ma solo il desiderio di continuare la missione affidata da Cristo alla Chiesa.

Con questo preambolo prende avvio la *Gaudium et spes*. Cercherò di sintetizzare le due parti di cui si compone, per averne un quadro complessivo, per poi soffermarmi su come possiamo vivere personalmente e comunitariamente i principali insegnamenti di questo ricco e stimolante documento.

---

14 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1961, n. 1. Nelle citazioni del documento d'ora innanzi si userà la sigla *GS*.

PRIMA PARTE

Per svolgere fedelmente il suo compito, la Chiesa è chiamata a riconoscere i segni dei tempi e a interpretarli alla luce del Vangelo (cfr. *Mt* 16,2-3). L'epoca che viviamo è segnata da profondi e veloci cambiamenti, che se da una parte favoriscono il progresso, dall'altra generano anche crisi e squilibri. Tali squilibri nel mondo si collegano con quelli che abitano il cuore umano, dal quale sorgono le grandi domande di senso sulla vita e sulla morte. Di fronte a questi interrogativi ineludibili la Chiesa riconosce in Cristo la chiave capace di illuminarli e di dare loro risposta.

Cap. 1°
La dignità della persona umana

Credenti e non credenti riconoscono la dignità della persona umana. La Chiesa richiama i costitutivi dell'uomo: unità di anima e di corpo, dotato di intelligenza, di coscienza morale e di libertà. Sebbene la morte sembri azzerare la grandezza dell'uomo, l'istinto del cuore lo porta a escludere che la cessazione della vita fisica sia la fine di tutto.

La dignità dell'uomo, creato a immagine di Dio, vertice della creazione e dotato di un'anima immortale, è negata dall'ateismo contemporaneo, che ha varie forme e cause. La Chiesa riprova il rifiuto di Dio, come offesa al Creatore e danno per lo stesso uomo; tuttavia, cerca il dialogo e promuove la collaborazione anche con i non credenti, e a tutti annuncia Cristo, ritenendo che in lui trovi vera luce anche il mistero dell'uomo.

Cap. 2°
La comunità degli uomini

L'uomo ha un'indole e una vocazione comunitaria, che lo orientano alla vita sociale nelle varie forme. Tutti gli uomini, al di là delle differenze di razza e nazionalità, formano un'unica famiglia. Questa consapevolezza assume un'importanza particolare in un mondo sempre più interdipendente

e connesso. In tale contesto, il Vangelo e la legge dell'amore possono aiutare a superare gli ostacoli e a progredire verso il bene comune.

Cap. 3°
L'attività umana nell'universo

Lo sviluppo della scienza e della tecnica ha accresciuto notevolmente il dominio dell'uomo sul mondo e su molte leggi della natura, ma ha fatto emergere anche problemi e rischi. Affiorano interrogativi inediti sull'attività umana, sulle sue finalità e modalità. Si parla di legittima autonomia delle realtà terrene. Questa espressione può essere compresa correttamente oppure equivocata. È giusto riconoscere che l'uomo deve scoprire e rispettare le leggi e i valori propri delle realtà terrene (l'economia, la scienza ecc.), ma è errato pensare che tali realtà non abbiano alcun riferimento a Dio, alla sua volontà e al suo amore.

Cap. 4°
La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo

Pur orientata a un fine ultimo che supera la dimensione terrena, la Chiesa vive tra gli uomini e *cammina con l'umanità*. Perciò esiste tra Chiesa e mondo un rapporto di reciproca relazione. La Chiesa serve il mondo svolgendo a suo favore la missione ricevuta da Cristo. Ma il Concilio, con espressione ardita, afferma che anche il mondo aiuta la Chiesa. Di fatto, esso può contribuire con il linguaggio della sua cultura a esprimere e diffondere i valori evangelici (ad esempio, con la letteratura, l'arte, il cinema). Inoltre, gli ordinamenti civili possono agevolare le sue opere educative o caritative. Purtroppo, il mondo, come è avvenuto e avviene ancora, può anche ostacolare o contrastare duramente la missione della Chiesa. Tuttavia, essa sa che, nei disegni della Provvidenza, *«molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano»*.[15]

---

15 *GS* 44.

SECONDA PARTE

Nella seconda parte, come già anticipato, la *Gaudium et spes* scende maggiormente nel concreto, toccando *alcuni problemi più urgenti*: cinque questioni che vanno considerate con particolare attenzione.

Cap. 1°
Matrimonio e famiglia

La famiglia è la cellula-base della società, il luogo primario in cui le persone nascono, crescono e vengono educate. Perciò il bene della società è strettamente connesso con quello della famiglia. Nonostante non manchino ombre e problemi gravi, la *Gaudium et spes* sceglie di non focalizzarsi sulle criticità, ma di esporre positivamente la dignità e la santità del matrimonio, inteso come alleanza fedele tra l'uomo e la donna. Il Concilio inoltre parla in modo nuovo di alcuni aspetti specifici: la duplice finalità, unitiva e procreativa, dell'intimità coniugale; i fondamenti della paternità e maternità responsabile; il valore della vita negato dal male pubblico o nascosto dell'aborto; la missione educativa, difficile ma benedetta, dei genitori verso i figli; la cura pastorale delle famiglie; la tutela statale e sociale della famiglia.

Cap. 2°
La promozione della cultura

È un capitolo breve, ma di vasta portata. La cultura, infatti, non è solo l'insieme delle conoscenze che si possiedono, ma è il patrimonio di valori e civiltà che costituisce la ricchezza e l'identità di ogni popolo e nazione. Perciò la Chiesa non può disinteressarsene. Di fatto, essa ha interagito con ogni cultura e ha dato sempre il suo multiforme contributo. Oggi si rileva una frattura, che non ha ragion d'essere, dove fede e cultura sembrano procedere su binari paralleli. Pur riconoscendo le difficoltà di questo rapporto, la comunità ecclesiale, anche nel nostro tempo, vuole dare il suo apporto alla promozione dell'autentica cultura, chiamando a impegnarsi in questo settore teologi, pastori e laici.

Cap. 3°
Economia e società

Il Concilio rileva il notevole sviluppo economico rispetto alle epoche precedenti e un miglioramento delle condizioni sociali in molte nazioni, ma evidenzia anche grandi disparità che vanno eliminate o ridotte. Ripete, perciò, che lo sviluppo economico deve giovare a tutti e a tale scopo deve restare sotto *il controllo dell'uomo*: non deve essere abbandonato all'arbitrio di pochi individui o gruppi né delle cosiddette super-potenze. La *Gaudium et spes* entra poi nel dettaglio e ribadisce la dottrina sociale della Chiesa sulle condizioni dei lavoratori, la partecipazione degli operai nell'impresa, le modalità per affrontare i conflitti di lavoro, la necessità di vigilare sulla moralità degli investimenti e di contrastare le speculazioni monetarie, il diritto alla proprietà privata, ma anche i suoi limiti e la sua funzione sociale. In quest'ultima parte del capitolo, all'epoca della *"Guerra fredda"*, il Concilio indica nuovamente la direzione da cercare per superare i guasti del collettivismo forzato e del capitalismo egoista, tra loro antitetici, eppure entrambi nocivi al bene degli uomini, come la storia seguente ha chiaramente mostrato.

Cap. 4°
La vita politica

Dalla natura sociale dell'uomo deriva l'importanza della vita politica, a servizio del bene comune. Va promossa, perciò, la collaborazione di tutti alla vita pubblica, nelle sue varie espressioni: cariche, elezioni, opinione pubblica, proposte, verifiche. La Chiesa non si confonde con nessun sistema politico, ma desidera collaborare al bene degli uomini. A tale scopo richiama i valori, forma le coscienze e promuove l'impegno dei fedeli laici secondo le loro competenze, individualmente o in gruppo, *"come cittadini guidati dalla loro coscienza cristiana"*.[16] Nell'attuale pluralismo della

16 *GS* 76.

società, occorre distinguere bene il ruolo delle istituzioni politiche e amministrative da quello ecclesiale, promuovendo al contempo *"una sana collaborazione tra di loro"*[17] a vantaggio di tutti.

Cap. 5°
La promozione della pace

Capitolo di scottante attualità. Il Concilio allora pose questo tema *tra i problemi più urgenti,* perché viveva nell'ansia di nuovi conflitti, specialmente a causa della forte tensione tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. A distanza di tanti anni, questo tema è tornato tragicamente urgente per lo spregiudicato uso del potere di alcuni leader politici. Rileggiamo attentamente, perciò, quanto la *Gaudium et spes* afferma sulla vera natura della pace, sul dovere di evitare la guerra o di mitigarne l'inumanità, sulle responsabilità dei governanti, sulla necessità di valutare anche una guerra difensiva *"con mentalità completamente nuova"*,[18] sulla fallace dissuasione dai conflitti mediante la deterrenza e la corsa alle armi, sul potenziamento degli organismi internazionali, sull'efficacia della cooperazione economica internazionale per consolidare i reciproci rapporti tra gli Stati e sul compito dei cristiani in tutto questo.

17 *Ibidem.*
18 *GS* 80.

III.
PER VIVERE LA *GAUDIUM ET SPES* PERSONALMENTE E COMUNITARIAMENTE

Chiamando la diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano a confrontarsi con la *Gaudium et spes,* voglio sottolinearne le aperture pastorali, ma pure le applicazioni per il cammino spirituale. Così è possibile *vivere il Concilio* personalmente e comunitariamente.

Solidali con l'umanità

Il primo stimolo ci viene proprio dalle parole con cui inizia questo testo conciliare: *«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»*.[19] Mi venne da citarle a braccio e sentitamente quando fui accolto in piazza della Repubblica, davanti al palazzo comunale di Cerignola, la sera del mio ingresso in diocesi. Valgono per ogni pastore che si lega alla gente del suo territorio, valgono per ogni discepolo di Cristo ovunque e con chiunque si trovi. È l'antica e sempre fresca lezione della *Lettera a Diogneto*.[20] Non ci isoliamo in gruppi chiusi. La Chiesa vive *nel* mondo, non al di fuori. Non dimentichiamo naturalmente l'avvertimento di Gesù, anzi la sua preghiera per noi: *nel* mondo, ma non *del* mondo (cfr. *Gv* 17,9-16).[21] La mentalità del mondo a volte confonde il male con il bene, e sceglie perlomeno la via facile, se non il peccato. Dobbiamo stare attenti a non farci risucchiare da questo, ma in tutto il resto cerchiamo l'unità, costruiamo ponti, troviamo punti di contatto anche con chi non ha il dono della fede. Condividiamo

---

19 *GS* 1.

20 «*I cristiani non si differenziano dagli altri uomini nè per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti […]*» (cfr. *Lettera a Diogneto,* capitoli 5-6).

21 Sull'uso del termine "mondo" nel quarto Vangelo si veda il testo di un nostro presbitero: G. Russo, *«Kosmos» nel vangelo di Giovanni,* Rotomail Italia, Vignate (MI) 2026.

di cuore le gioie e i dolori degli altri. È la nostra prima testimonianza. Farsi "uno", diceva Chiara Lubich, come punto cardine della spiritualità da lei vissuta e diffusa.[22] E san Josemaría Escrivá invitava a "lasciare traccia", nel contatto con chiunque.[23] È la logica dell'Incarnazione. Seguiamo l'esempio vivo di Gesù che «*ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana*».[24]

Gli interrogativi più profondi del genere umano

Nella prima parte della *Gaudium et spes* c'è una pagina che la Chiesa ha inserito nella Liturgia delle ore, tanto è bella. A me piace moltissimo. Nei paragrafi precedenti, descrivendo gli straordinari e continui mutamenti della nostra epoca, il Concilio ha segnalato anche le crisi e gli squilibri che ne derivano (cfr. *GS* 8-9). La sociologia può dire qualcosa sul rapporto causa-effetto tra cambiamenti epocali e situazioni critiche che si vengono a determinare, ma tali spiegazioni non bastano! C'è molto di più.

> In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, esperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunziare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società. Molti, è vero, la cui vita è impregnata di materialismo pratico, sono lungi dall'avere una chiara percezione di questo dramma; oppure, oppressi dalla miseria, non hanno modo di rifletterci. Altri, in gran numero, credono di trovare la loro tranquillità nelle diverse spiegazioni del

---

22 Cfr. C. Lubich, *Una via nuova*, Città Nuova, Roma 2002, 45-47; 147-160.
23 Cfr. J. Escrivá, *Cammino*, Ares, Milano 1965, 25, n. 1.
24 Messale Romano, *Preghiera Eucaristica IV.*

mondo che sono loro proposte. Alcuni poi dai soli sforzi umani attendono una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del suo cuore. Né manca chi, disperando di dare uno scopo alla vita, loda l'audacia di quanti, stimando l'esistenza umana vuota in se stessa di significato, si sforzano di darne una spiegazione completa mediante la loro sola ispirazione.

Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?

Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli.[25]

L'esistenzialismo e altre correnti di pensiero contemporaneo non riescono a dare senso alla vita umana, l'utopia del collettivismo non ha realizzato il *regno dell'uomo* sulla terra, il cuore umano si sente diviso tra le sue miserie e i suoi aneliti all'infinito, gli interrogativi più profondi restano ineludibili. Lo sperimentiamo tante volte in prima persona. Ecco perché proclamiamo con umile certezza: solo Cristo *«è la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana»*.

25 *GS* 10.

Dignità della coscienza morale

Dopo questa illuminante parola su Cristo, come centro e fine di tutta la storia, il Concilio espone i punti essenziali dell'umanesimo cristiano, chi è l'uomo e perché è al vertice del creato. In questo quadro, viene richiamata la dignità della coscienza morale. Che cos'è la coscienza? Da dove deriva la sua voce? Come mai alcuni risultano o si mostrano sordi ai suoi appelli? È un tema molto importante, anche perché l'ascolto onesto della coscienza può essere la piattaforma comune su cui ritrovarsi nel dibattito su questioni etiche tra credenti e non credenti. Invito a leggere con particolare attenzione questo testo della *Gaudium et spes*. Sarà utile qualche catechesi comunitaria in parrocchia o nei gruppi proprio su questo argomento. Anche nelle confessioni o negli incontri personali di accompagnamento spirituale si potrà chiarire meglio cosa si intenda per coscienza *retta* e quali sono invece le sue deformazioni.

> Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa' questo, evita quest'altro.
> L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.
> Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco

si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato.[26]

La sfida della morte

Trattando della dignità della persona umana, la *Gaudium et spes* giunge a parlare anche del mistero della morte, perché essa sembra la negazione, la vanificazione, l'irrisione di ogni discorso sul valore congenito di ogni persona. La letteratura universale, espressione significativa di ciò che l'uomo pensa e sente, è piena di riferimenti a tale enigma. In un'iniziativa culturale nella chiesa del Purgatorio di Cerignola abbiamo riflettuto su questo tema e torneremo a farlo, sfogliando le pagine della letteratura greca e latina. Ma nessuno di noi può accostarsi a un argomento come questo in maniera fredda e distaccata, come se fosse un'astrazione che non ci tange. L'arrivo della morte non mette in discussione la dignità della persona umana in generale, ma viene a portare via *le persone*, anche quelle che ammiriamo e che amiamo di più. E allora? Verrà meno tutto? *«Scenderemo nel gorgo muti»*?[27] Leggiamo con partecipazione interiore questo testo del Concilio, riflettiamoci sopra, ricordiamocene quando siamo coinvolti più da vicino.

> In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine.
> L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva.
> Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona.
> Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulterio-

---

26 *GS* 16.

27 C. Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, in Id., *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, Einaudi, Torino 1951, 41.

re, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte.

Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.[28]

Atteggiamento davanti all'ateismo

Poiché la *Gaudium et spes* concerne la Chiesa nel mondo contemporaneo, non può ignorare un fenomeno che oggi si manifesta con espressioni e proporzioni non paragonabili, almeno statisticamente, con altre epoche della storia: l'ateismo. Sotto questo termine, però, si nascondono posizioni molto diverse tra loro. C'è chi nega esplicitamente Dio e chi invece si ferma all'agnosticismo, nella convinzione che non si possa né affermare né negare la sua esistenza. Ci sono poi i nuovi affiliati allo scetticismo dei pre-socratici, i quali ritengono che sia impossibile raggiungere una verità assoluta, non solo su Dio ma su qualsiasi problema. Vi è chi sostituisce il Creatore con nuovi idoli terreni. In altri l'ateismo è una "protesta violenta" contro i mali del mondo. In altri ancora il rifiuto di Dio è piuttosto rigetto dell'idea sbagliata che si sono fatti di lui. *«Altri nemmeno si pongono il*

28 *GS* 18.

problema di Dio: non sembrano sentire alcuna inquietudine religiosa, né riescono a capire perché dovrebbero interessarsi di religione».[29] Forse quest'ultima è oggi la posizione più diffusa.

Quale atteggiamento siamo chiamati ad assumere davanti a questo variegato e doloroso fenomeno? Come valutarlo? Il primo passo consiste nel comprendere le varie forme di ateismo e le loro cause, così da calibrare la valutazione. Il Concilio, infatti, non dimentica il Primo Comandamento e perciò non esita a parlare di una colpa morale nelle varie forme di ateismo,[30] ma subito aggiunge un'altra considerazione: anche i credenti hanno qualche responsabilità.

> Senza dubbio coloro che volontariamente cercano di tenere lontano Dio dal proprio cuore e di evitare i problemi religiosi, non seguendo l'imperativo della loro coscienza, non sono esenti da colpa; tuttavia, in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità.
> Infatti, l'ateismo, considerato nel suo insieme, non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni, anzi in alcune regioni, specialmente contro la religione cristiana.
> Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione.[31]

A volte è la superbia a condurre all'ateismo. Tuttavia, occorre riconoscere con umiltà che molto più frequentemente è stata la cattiva condotta dei credenti. Tanti sono stati scandalizzati o delusi al punto tale che, per reazione,

---

29 *GS* 19.
30 Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 2084-2089.
31 *GS* 19.

si sono allontanati dalla fede e sono giunti a non credere più a niente, o perlomeno a fare dichiarazioni del genere. Mi sono chiesto se non sia proprio questa la motivazione di fondo ogni volta che è arrivata sul mio tavolo la richiesta di essere "cancellati" dal libro dei Battesimi.[32] Il fenomeno dell'ateismo, dunque, ci interroga in primo luogo sulla nostra coerenza cristiana, come singoli e come comunità. I veri *testimonial* di Dio sono i santi, ma anche noi, nel nostro piccolo, possiamo distogliere (speriamo di no) o invogliare alla fede con il nostro modo di vivere nei vari ambienti dove ci troviamo.

Naturalmente, una dichiarazione di miscredenza in certi casi può essere semplicemente un pretesto per giustificare l'abbandono della pratica religiosa. Talvolta, oltre la superficie, la negazione di Dio è un modo per tacitare la coscienza e continuare a peccare senza freni. Emblematica da questo punto di vista è la figura dell'Innominato, come la presenta Manzoni.[33] Ma senza arrivare alle efferatezze di questo antico boss,[34] anche altre abitudini di peccati gravi, se ci si adagia in esse senza lottare, possono gradualmente spegnere la fede. Va detto infine che altre volte il facile pretesto – *"perché dovrei credere in Dio, visto che quelli che vanno in chiesa sono peggiori degli altri?"* – copre in realtà motivazioni meno alte, come la pigrizia, l'allettamento di altri modi per trascorrere i giorni festivi o altro ancora. Al di là di tutte queste ragioni di comodo, rimane per noi l'importanza di dare il buon esempio di pratica religiosa e di coerenza nelle opere.

Vorrei fermarmi sull'altro caso richiamato dal Concilio, perché anch'esso richiede qualcosa da noi: *«altri si creano una tale rappresentazione di Dio che, respingendolo, rifiu-*

---

32 È chiaro che il battesimo non si può "cancellare", ma, con l'autorizzazione dell'Ordinario, si può annotare in margine all'atto di battesimo la defezione dalla Chiesa Cattolica.

33 Cfr. A. Manzoni, *I Promessi Sposi*, capitoli 19-22.

34 La storia dell'Innominato, sia pure con diverse varianti, è sembrata ripetersi nella spregiudicatezza del capomafia Matteo Messina Denaro, senza purtroppo, almeno da quello che sappiamo, il finale della conversione. Il super-latitante, finalmente arrestato, prima di morire ha disposto di non volere alcun funerale religioso.

tano un Dio che non è affatto quello del Vangelo». [35] Sì, succede anche questo. In tanti anni di ministero pastorale ho avuto diverse volte questa impressione. In una delle poche udienze generali che poté tenere nel suo breve pontificato, papa Giovanni Paolo I, di dolce memoria, ebbe a dire riguardo alcuni non credenti: *«Mi sono fatto l'idea che essi combattono spesso non Dio, ma l'idea sbagliata che hanno di Dio»*.[36] Ed è proprio così. Che cosa ne scaturisce per noi? La necessità di approfondire la fede per noi stessi e, tutte le volte che possiamo, di aiutare anche gli altri, senza atteggiamenti saccenti, a conoscere il vero volto di Dio, così come il Vangelo ce lo rivela.

La santità del matrimonio

Vorrei ora mettere in evidenza qualche punto nella seconda parte della *Gaudium et spes*, dove vengono presi in considerazione cinque tra i problemi più urgenti del mondo contemporaneo. Il Concilio, anzitutto, «*si propone di illuminare e incoraggiare i cristiani e tutti gli uomini che si sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro dello stato matrimoniale*».[37] Quanto siano attuali queste parole, oggi più di allora, lo vediamo ogni giorno. C'è veramente bisogno di "illuminare" e "incoraggiare" chi si sforza di vivere e salvaguardare la santità del matrimonio e della famiglia. Con il rispetto di tutti, non ci ingannino certe parodie del matrimonio ostentate con pubblici applausi in occasione di "unioni civili". Né ci scoraggino il numero dei divorzi o il dilagare, come cosa ovvia, delle convivenze anche tra i nostri familiari. Nonostante tutto, noi abbiamo un messaggio bello e grande riguardo la santità del matrimonio e della famiglia. Lo sappiamo, la realtà non coincide con la rappresentazione pubblicitaria della "famiglia del Mulino Bianco". Non viviamo in un mondo fatato. I problemi ci sono. Abbiamo sincera comprensione

---

35 *GS* 19.
36 Giovanni Paolo I, *Udienza generale*, mercoledì 6 settembre 1978.
37 *GS* 47.

per le debolezze umane, ma non rinunciamo a proporre il progetto cristiano sull'amore coniugale. Con questo tono positivo si esprime il Concilio, e così vogliamo fare anche noi, attingendo dai nn. 47-52 della *Gaudium et spes*. Ecco un quadro d'insieme:

> I coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio.
> Prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli, anzi tutti quelli che vivono insieme nell'ambito familiare, troveranno più facilmente la strada di una formazione veramente umana, della salvezza e della santità.
> Quanto agli sposi, insigniti della dignità e responsabilità di padre e madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che spetta loro prima che a chiunque altro.
> I figli, come membra vive della famiglia, contribuiscono pure in qualche modo alla santificazione dei genitori. Risponderanno, infatti, ai benefici ricevuti dai genitori con affetto riconoscente, con pietà filiale e fiducia; e li assisteranno, come si conviene a figli, nelle avversità della vita e nella solitudine della vecchiaia. La vedovanza, accettata con coraggio come continuazione della vocazione coniugale sia onorata da tutti. La famiglia metterà con generosità in comune con le altre famiglie le proprie ricchezze spirituali. Allora la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri.[38]

---

38 *GS* 48.

Richiamate così le caratteristiche del matrimonio-sacramento, il ruolo di ognuno nella famiglia, l'apertura a una "rete" di famiglie che camminano insieme e si sostengono reciprocamente, il Concilio prende in considerazione alcuni aspetti particolari e dice su di essi parole autorevoli. Ad esempio, offre una visione nuova della sessualità coniugale: *«gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi»*.[39] Continuando su questa linea, afferma inoltre a chiare lettere e con serenità che *«il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione; il carattere stesso di alleanza indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità. E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'*è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità».[40]

Anche sulla connessa questione della paternità e maternità responsabile, il Concilio con saggezza offre dei criteri fondamentali, che in ultima analisi si riconducono alla coscienza ben formata:

> [I coniugi] con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi.[41]

---

39 *GS* 49.
40 *GS* 50.
41 *Ibidem.*

Parole più nette, invece, esprime sulla soppressione della vita nascente o appena nata, come mezzo assolutamente riprovevole per la regolazione delle nascite: *«la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli»*.[42] Oggettivamente questi atti sono molto gravi e non bisogna minimizzarli. Ogni confessore, tuttavia, sa che la responsabilità morale non ricade sempre interamente sulla madre, che spesso, mossa dal proprio istinto materno, non arriverebbe mai a una scelta simile. Nessuno, dunque, giudichi la singola persona, ma non abbassiamo la guardia dinanzi all'annebbiamento delle coscienze. Inoltre, ovunque ci sia possibile, sosteniamo e aiutiamo la vita nascente. Sarebbe bello, al riguardo, che rinascesse nella nostra diocesi il *Movimento per la vita,* specialmente se fosse per iniziativa di persone non impegnate già in altri movimenti o associazioni.

Questo capitolo della *Gaudium et spes* è particolarmente ricco di spunti su cui riflettere. Inserisco qui di seguito alcune domande di approfondimento o di verifica, insieme a proposte di iniziative o impegni per le parrocchie, che mi sono pervenuti su questo o su altri aspetti da vari sacerdoti e laici coinvolti nella preparazione delle presenti Linee pastorali.

---

42 *GS* 51.

CONTRIBUTI INVIATI DA ALCUNI SACERDOTI E LAICI

Domande su cui riflettere insieme e proposte per la vita delle comunità parrocchiali

Alcune domande

- Riusciamo a difendere e a custodire la nostra vita matrimoniale dalle ingerenze della cultura e della società contemporanea, in cui un laicismo sempre più diffuso e aggressivo sembra ostacolare il cammino intrapreso?
- Di fronte alla realtà che la società oggi ci presenta (convivenze etero e omosessuali, libero amore, denatalità ecc.) siamo capaci di proporre in termini positivi i valori della indissolubilità matrimoniale, della paternità e maternità responsabile, della educazione cristiana dei figli?
- Quando aumentano le pressioni e le fatiche della vita quotidiana, l'intimità della coppia rischia di affievolirsi. Dove cerchiamo allora riposo e conforto? Nello smartphone, nei social o in altre distrazioni personali, per non essere disturbati? Oppure consideriamo il marito o moglie come il "luogo" in cui trovare ristoro dalla fatica, sapendo dirci semplicemente: «oggi è stata dura, fermiamoci un attimo»?
- Il Concilio invita a educare adeguatamente i giovani all'amore autentico e alla dignità dell'amore coniugale, *«molto meglio se in seno alla propria famiglia»*. Come adulti, genitori o educatori, quale linguaggio utilizziamo con i ragazzi? Riusciamo a trasmettere la bellezza della castità e del fidanzamento come cammino di crescita e di stima reciproca, oppure deleghiamo questa formazione ai media e ai social network?

Iniziative e proposte per le parrocchie

- Promuovere con maggiore impegno l'istituzione di *gruppi famiglia*, non solo attraverso semplici momenti di catechesi e confronto, ma anche mediante giornate da vivere insieme, occasioni conviviali, uscite e altre esperienze di condivisione. Analogamente, i percorsi per i nubendi potrebbero essere arricchiti da un accompagnamento fondato su testimonianze concrete di coppie che vivono davvero la spiritualità familiare, senza essere affidati unicamente ai parroci.
- Far conoscere e valorizzare la Nota pastorale dalla Conferenza Episcopale Pugliese, *La gioia dell'amore nel matrimonio* (dicembre 2024), che ai nubendi e alle coppie già sposate offre l'opportunità di scoprire o riscoprire, in modo coinvolgente e profondo, il rito nuziale e la ricchezza dei suoi significati.
- Proporre periodicamente alle coppie (ad esempio una volta al mese) un brano poetico o narrativo, una canzone pop o un'opera d'arte che richiami i principi e i capisaldi del Vangelo e discuterne con tutti coloro che vivono insieme nel proprio ambito familiare.
- Un'iniziativa semplice e facilmente realizzabile potrebbe essere proposta al termine della Messa, senza richiedere ulteriori incontri in parrocchia. Una volta al mese, nel momento degli avvisi, il parroco o una coppia di sposi potrebbe presentare una domanda concreta sulla vita coniugale (ad esempio, sulla gestione delle fatiche quotidiane), accompagnandola con una breve risonanza di due minuti: per esempio, «anche a noi capita di tornare a casa stanchi e di chiuderci ognuno sul proprio telefono, anziché parlarci...». Successivamente il parroco potrebbe lanciare un invito: «Oggi a pranzo o nel pomeriggio, spegnete i telefoni per dieci minuti e parlate tra di voi, partendo da un biglietto che vi sarà dato all'uscita». Infine, all'uscita della chiesa, potrebbe essere consegnato un cartoncino con tre domande di verifica su temi concreti, come il dialogo, il superamento dell'isolamento reciproco, la custodia dei confini dell'invadenza eccetera.

La promozione della cultura

Da sempre la Chiesa è stata artefice e promotrice di cultura. Ha letto e ammirato i classici, li ha custoditi con cura, li ricopiati pazientemente nei monasteri. È stata mecenate di arte e bellezza. Ha fondato scuole e università. Fin da Gutenberg ha stampato e diffuso libri. Ha istituito biblioteche di altissimo livello. Ha ispirato un pensiero elevato e fecondo. Dovunque sono arrivati i missionari, ha interagito con la cultura locale, ha diffuso l'alfabetizzazione nelle popolazioni più povere, ha aperto istituti scolastici d'ogni genere. Ci sono state indubbiamente anche delle pagine nere, ed è giusto ammetterlo con rammarico. Ma, nonostante le incomprensioni del caso Galilei, superate da tempo, ha dato il suo contributo anche alle scienze, ad esempio nella genetica con l'abate Mendel, nell'astronomia con la Specola Vaticana, nella psicologia con gli studi di padre Gemelli, e in molti altri campi. Memore di tutto ciò, il Concilio afferma che la Chiesa, «*fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo cosciente dell'universalità della sua missione, può entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture*».[43]

Anche oggi la Chiesa continua a svolgere in molti modi questo compito di promozione culturale. Eppure, già la *Gaudium et spes* intravedeva i segni di una crescente divaricazione tra fede e cultura, che con il passare del tempo è giunta in alcuni casi a una vera frattura. Questo fenomeno, dovuto a motivi ideologici, non certo culturali, e alimentato talvolta da trito anticlericalismo, ha avuto il suo apice nell'indegno e incomprensibile ostracismo opposto alla visita di un uomo coltissimo e umile, lucido e finissimo intellettuale come Benedetto XVI all'Università "La Sapienza" di Roma che, ironia della sorte, è stata fondata proprio dai pontefici romani. Nella sua mitezza, papa Benedetto si limitò in quell'occasione a esprimere il suo rammarico, non fomentò polemiche, spiegò

43 *GS* 58.

con quanto amore si era preparato a quell'incontro, inviò con cortesia al rettore il discorso che non aveva potuto tenere, ringraziò con parole gentili quei numerosi professori e studenti che erano andati in piazza San Pietro a manifestargli affetto e vicinanza.[44] Ha avuto un tacito valore riparatorio l'invito a visitare "La Sapienza" rivolto a maggio di quest'anno all'attuale pontefice. Quel gesto del 2008, però, resta emblematico delle difficoltà che già il Concilio segnalava, forse senza immaginare che si sarebbe arrivati a tal punto. La storia della Chiesa, tuttavia, ha conosciuto tante difficoltà, ma è sempre andata avanti. Così pure vogliamo andare avanti oggi, con animo ben disposto e spirito propositivo, nel dialogo e nella collaborazione per la promozione culturale, nel segno di quell'umanesimo integrale a cui fa riferimento la *Gaudium et spes*. Riporto a questo proposito alcune osservazioni e raccomandazioni del Concilio:

> La Chiesa ricorda a tutti che la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana. Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione, e si diventi capaci di formarsi un giudizio personale e di coltivare il senso religioso, morale e sociale. [...] Tutto questo esige pure che l'uomo, nel rispetto dell'ordine morale e della comune utilità, possa liberamente cercare la verità, manifestare e diffondere le sue opinioni, e coltivare qualsiasi arte; esige, infine, che sia informato secondo verità degli eventi della vita pubblica. È compito dei pubblici poteri, non determinare il carattere proprio delle forme di cultura, ma assicurare le condizioni e i sussidi atti a promuovere la vita culturale fra tutti, anche fra le minoranze di una nazione. Perciò bisogna innanzi tutto esigere che la cultura, stornata dal proprio fine, non sia costretta a servire il potere politico o il potere economico.[45]
>
> Sebbene la Chiesa abbia grandemente contribuito al progresso della cultura, l'esperienza dimostra tuttavia che, per ragioni contingenti, l'accordo fra la cultura e la formazione cristiana non si realizza sempre senza difficoltà. Que-

---

44 Benedetto XVI, *Angelus*, 20 gennaio 2008.

45 *GS* 59.

> ste difficoltà non necessariamente sono di danno alla fede; possono, anzi, stimolare lo spirito ad acquisirne una più accurata e profonda intelligenza. [...] I fedeli dunque vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, quali si esprimono mediante la cultura. [46]

Per diversi anni si è parlato di *Progetto culturale della Chiesa italiana*, spesso interpretato e contestato in senso politico. Resta il fatto che fede e cultura sono chiamate a dialogare. Nelle assemblee della CEI ho ascoltato e condiviso più volte in questi anni pensosi interventi su tale argomento. Occorre essere presenti, come è giusto, nell'agorà della cultura. Lo sta facendo, con la sua competenza e il suo stile, mons. Nunzio Galantino, che cura da tempo una rubrica sul quotidiano laico "Il Sole 24 Ore" e periodicamente raccoglie e rielabora questi scritti in libri pubblicati da Case editrici non propriamente del circuito ecclesiale. Su questa linea, anche la Facoltà Teologica Pugliese ha avviato un interessante interscambio accademico con l'Università Statale di Bari, come del resto la stessa *Gaudium et spes* già suggeriva.[47] Nel nostro piccolo, non mancano esperienze significative: ad esempio, la proficua collaborazione con la sezione locale dell'UNESCO; l'avviata digitalizzazione per rendere fruibile l'Archivio storico diocesano; il concorso annuale indetto nelle scuole statali, che impegna i nostri docenti di religione, con l'apporto di professori di altre discipline, e stimola particolarmente gli studenti degli Istituti superiori; la prassi di prevedere delle serate culturali in occasione delle feste parrocchiali e patronali, come è avvenuto nella festa della Madonna di Ripalta quest'anno con l'intervento del Procuratore Capo della Repubblica di Bari dott. Roberto Rossi.

Aggiungo il mio apprezzamento per il contributo che può dare in questo ambito il Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC). Desidero inoltre promuovere una

---

46 *GS* 62.

47 Cfr. *GS* 62.

migliore collaborazione con la *Fiera del Libro*, che si tiene a Cerignola e ha raggiunto uno sviluppo considerevole. Invito i parroci a fare altrettanto con iniziative simili. Incoraggio pure le attività teatrali e da parte mia partecipo volentieri tutte le volte che posso.[48] Ritengo che quest'attività meriti di essere coltivata, anche con sacrificio di tempo e di energie, per il suo evidente valore formativo. Mi piacerebbe, infine, vedere anche tra noi qualche incontro culturale, sul modello del "Cortile dei Gentili" ideato dal cardinale Ravasi, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura. Ne parlavamo proprio con lui, dopo la sua recente e avvincente conferenza nel teatro "Mercadante" di Cerignola, che ha attirato un vasto uditorio anche al di fuori delle nostre abituali sedi ecclesiali.[49]

Un'ultima parola circa la breve direttiva che, tra i vari aspetti della cultura, il Concilio ha dato sul rapporto con gli artisti. Specificamente ha chiesto di «*impegnarsi affinché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana. Siano riconosciute dalla Chiesa le nuove tendenze artistiche adatte ai nostri tempi secondo l'indole delle diverse nazioni e regioni*».[50] Bisogna ammettere che in questo campo il discorso è controverso, anche perché gli esiti lasciano a volte molto perplessi. L'arte, specialmente nelle chiese, deve innalzare lo spirito a Dio, e questo non avviene con qualunque linguaggio usato. Vorrei però indicare almeno un esempio, nella nostra diocesi, in cui il dialogo tra committenza e artista ha prodotto un risultato pregevole, con impostazione moderna ma esteticamente ben riuscita: le vetrate con cui mons. Felice di Molfetta ha voluto arricchire la nostra Cattedrale di Cerignola.

---

48 Cito, ad esempio, nel maggio di quest'anno, al teatro "Mercadante" di Cerignola, la rappresentazione di *"Napoli milionaria"* di Eduardo, con il suo forte messaggio, curata congiuntamente dalla compagnia "Oltre il sipario" e dall'Oratorio "GioMain" delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

49 Iniziativa curata da mons. Carmine Ladogana nell'ambito della novena per la festa parrocchiale di Sant'Antonio di Padova.

50 *GS* 62.

CONTRIBUTI INVIATI DA ALCUNI SACERDOTI E LAICI

Domande su cui riflettere insieme e proposte per la vita delle comunità parrocchiali

Alcune domande

- Quali sono oggi, nelle nostre comunità e nel nostro territorio, le difficoltà più evidenti che rendono difficile per le persone vivere una sintesi tra fede e cultura?

- In che misura la nostra azione pastorale riesce a intercettare le situazioni di fragilità culturale e sociale presenti nel territorio (dispersione e abbandono scolastico, disorientamento educativo, solitudine, perdita di riferimenti), oppure rischia di restare distante da queste urgenze concrete?

Iniziative e proposte per le parrocchie

- Attraverso laboratori di lettura di buoni testi, si propone l'attivazione nelle parrocchie di percorsi semplici e periodici di ascolto e confronto sulla vita concreta delle persone, a partire dalle difficoltà quotidiane che segnano il territorio. Si potrebbe prevedere la presenza di figure competenti (educatori, insegnanti, sacerdoti).

- Nel contesto di alcune aree segnate da dispersione scolastica e devianza minorile, si propone il rafforzamento, a livello parrocchiale o interparrocchiale, di forme leggere di presenza educativa e di prossimità rivolte in particolare ai ragazzi e alle famiglie che vivono situazioni di maggiore fragilità. Possono essere presìdi parrocchiali di prossimità educativa (ad es. doposcuola, attività di aggregazione e accompagnamento formativo).

La vita economica e sociale

«*Anche nella vita economico-sociale sono da tenere in massimo rilievo e da promuovere la dignità della persona umana, la sua vocazione integrale e il bene dell'intera società. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale*».[51] Con questa premessa il Concilio affronta la questione dell'economia e dello sviluppo sociale. Dinanzi allo stridente contrasto tra la miseria in cui vivono molti popoli e l'opulenza sfrenata di altre nazioni più sviluppate non si può restare indifferenti. Ma un contrasto tanto acuto si incontra palesemente anche all'interno delle nazioni più progredite, lì «*dove il lusso si accompagna alla miseria*».[52] Il potere degli straricchi deve essere temperato e sottoposto a vincoli sociali. La plutocrazia non può dettare legge a tutto e a tutti. Non è ragionevole, non è giusto che pochi uomini detengano il possesso di patrimoni immensi, lasciando le briciole al resto dell'umanità. Mentre assistiamo sbigottiti, in questi ultimi anni, alla sicumera e alla prepotenza con cui alcuni capi di Stato e altri affaristi perseguono i propri interessi, costatiamo quanto siano vere le parole della *Gaudium et spes:*

> Lo sviluppo economico deve rimanere sotto il controllo dell'uomo. Non deve essere abbandonato all'arbitrio di pochi uomini o gruppi che abbiano in mano un eccessivo potere economico, né della sola comunità politica, né di alcune nazioni più potenti. Conviene, al contrario, che il maggior numero possibile di uomini, a tutti i livelli e, quando si tratta dei rapporti internazionali, tutte le nazioni possano partecipare attivamente al suo orientamento.[53]

Un altro attualissimo punto toccato dal Concilio è quello relativo ai fenomeni migratori. Essi sono ovviamente concatenati all'eclatante disparità di condizioni economiche tra le diverse zone del mondo. Oltre ai soccorsi umanitari, che non possono essere negati, occorre pensare a un inquadra-

---

51 *GS* 63.
52 *Ibidem.*
53 *GS* 65.

mento legislativo per regolare le modalità di integrazione, nell'ottica del mutuo aiuto. Va rilevato, a onor del vero, che regolare i flussi migratori non è facile. Per favorire l'integrazione, una voce fuori dal coro anni fa fece una proposta che fu dileggiata e scartata sbrigativamente, ma che conteneva una parte di verità che forse col passar del tempo emerge da sé.[54] Ad ogni modo, il problema resta. Questi migranti venuti da fuori sono persone umane e come tali devono essere rispettate. Sono lavoratori ormai necessari in molti luoghi. All'epoca del Concilio, lo si sperimentava nell'emigrazione interna, dal Sud al Nord Italia oppure verso la Germania o verso altre nazioni europee. Oggi sperimentiamo questo bisogno nel nostro territorio, nelle nostre campagne che necessitano di chi ci aiuti a coltivarle. Quello che avviene da noi nella zona di Tre Titoli, nelle campagne di Stornara e Stornarella o altrove, è sotto gli occhi di tutti e la situazione peggiora quando arrivano gli *stagionali.* La nostra Caritas o l'organizzane locale della fondazione *Migrantes* spesso sono lasciate sole ad aiutare come possono, ma non desisteremo dal pungolare chi di dovere perché nessuno faccia finta di non vedere e di non capire. Il Concilio dice:

> Per quanto riguarda i lavoratori che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di rimunerazione o di lavoro. Inoltre tutti e in primo luogo i poteri pubblici, devono trattarli come persone, e non semplicemente come puri strumenti di produzione; devono aiutarli perché possano accogliere presso di sé le loro famiglie e procurarsi un alloggio decoroso, nonché favorire la loro integrazione nella vita sociale del popolo o della regione che li accoglie. Si creino tuttavia nella misura del possibile, posti di lavoro nelle regioni stesse d'origine.[55]

---

54 Il card. Biffi, arcivescovo di Bologna, rifletteva su un fatto: l'affinità linguistica e religiosa con i migranti provenienti dall'America Latina può facilitare l'inserimento e l'integrazione in tempi molto più brevi, come si è sperimentato anche con gli immigrati filippini, che sono generalmente cattolici. Andando contro-corrente, come faceva spesso, egli, da italiano, volle dare questo tipo di consiglio ai governanti italiani: cfr. G. Biffi, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2007, 590-591.

55 *GS* 66.

Alla soluzione dei problemi economici e sociali non è bastata l'utopia del collettivismo di Stato, che anzi li ha ulteriormente aggravati. Il crollo di tali regimi ne ha svelato apertamente l'illusione, benché subito dopo siano apparse sfacciatamente menzognere le promesse del liberismo senza vincoli. L'economia non funziona meglio quando il mercato è lasciato solo in balìa di privati che, senza alcun vincolo e senza scrupoli, non tengono conto di chi ha più bisogno. Fu coraggiosa al riguardo la parola dei Padri Conciliari, e ancora oggi ne sentiamo la forza, se pensiamo ad esempio alla voracità delle banche e a certe forme di speculazione sulla pelle dei poveri:

> Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alla propria famiglia.
> Questo ritenevano giusto i Padri e dottori della Chiesa, i quali insegnavano che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo. Colui che si trova in estrema necessità, ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui. Considerando il fatto del numero assai elevato di coloro che nel mondo intero sono oppressi dalla fame, il sacro Concilio richiama urgentemente tutti, sia singoli che autorità pubbliche, affinché - memori della sentenza dei Padri: «Da' da mangiare a colui che è moribondo per fame, perché se non gli avrai dato da mangiare, lo avrai ucciso», realmente mettano a disposizione ed impieghino utilmente i propri beni, ciascuno secondo le proprie risorse, specialmente fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possano provvedere a se stessi e svilupparsi.[56]

---

56 *GS* 69.

Perché il Concilio ha parlato di tutto questo insieme di problemi economici e sociali? Perché anche noi dobbiamo avere questa attenzione? Perché i cristiani vogliono contribuire non alla lotta di classe, ma alla lotta per la giustizia e la carità. Essi possono agire come singoli, dove ne hanno l'opportunità, o come associati. Alcuni fedeli laici possono acquisire le competenze e le esperienze indispensabili per un contributo più qualificato nelle sedi adatte, come ha fatto ai suoi tempi il beato Giuseppe Toniolo, o ai nostri giorni il prof. Stefano Zamagni e altri ancora. Ma tutti dobbiamo ricordarci che «*chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il regno di Dio e vi trova un più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia*».[57]

57 *Ibidem.*

CONTRIBUTI INVIATI DA ALCUNI SACERDOTI E LAICI

Domande su cui riflettere insieme e proposte per la vita delle comunità parrocchiali

Alcune domande

- Per una verifica interna delle nostre comunità. Le scelte economiche e la gestione delle risorse materiali nelle nostre parrocchie riflettono realmente i valori evangelici di solidarietà, sobrietà e trasparenza, oppure rischiano talvolta di essere guidate da logiche puramente utilitaristiche o di efficientismo? In che modo le nostre comunità educano i fedeli a uno stile di vita sobrio e alla condivisione ecclesiale?

- Riguardo la presenza nel territorio. Di fronte alle nuove forme di povertà, precarietà lavorativa e disuguaglianza presenti nella nostra Diocesi, le nostre parrocchie si limitano a un'assistenza emergenziale o cercano di promuovere una cultura della dignità del lavoro e dello sviluppo umano integrale, collaborando anche con le realtà laiche del territorio?

Iniziative e proposte per le parrocchie

- Bilancio solidale o Emporio di comunità. Promuovere in ogni parrocchia (o tra parrocchie vicine, in ottica interparrocchiale) momenti stabili di condivisione di beni che vadano oltre la classica colletta alimentare: ad esempio, la creazione di una "banca del tempo" o di piccoli fondi di solidarietà parrocchiali gestiti insieme alla Caritas per sostenere il pagamento di utenze o spese mediche straordinarie di famiglie in temporanea difficoltà econo-

mica, accompagnandole con percorsi di educazione finanziaria contro il sovraindebitamento.

- Cantieri di dialogo e formazione al lavoro. Organizzare durante l'anno pastorale un ciclo di 1/2 incontri focalizzati sulla dignità del lavoro e sulla responsabilità sociale ed economica. Questi appuntamenti potrebbero coinvolgere imprenditori locali, sindacati, giovani in cerca di occupazione e rappresentanti del terzo settore, per stimolare progetti di microcredito o percorsi di orientamento al lavoro per i giovani della diocesi, dando concretezza ai principi della dottrina sociale della Chiesa.

L'impegno politico

La natura stessa della persona umana, fatta costitutivamente per vivere in relazione con gli altri,[58] giustifica l'attenzione specifica che il Concilio riserva al tema della politica. Infatti, «g*li uomini, le famiglie e i diversi gruppi che formano la comunità civile sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune. Per questo essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica*».[59] Per tale motivo, tutti sono chiamati a collaborare alla vita pubblica, a partire dall'esercizio del diritto-dovere del voto fino alla scelta di dedicarsi all'impegno politico diretto, per servire il bene comune, assumendo il peso delle pubbliche responsabilità. In questo ambito, già la sapienza umana aveva individuato le migliori motivazioni e modalità per partecipare attivamente alla collettività. Alcune pagine di autori greci sorprendono ancora oggi per la loro visione elevata e magistrale.[60] A questa sapienza umana, tuttavia, i cristiani hanno dato nuova e piena luce meditando sul Vangelo, in ascolto delle parole di Gesù sul potere come servizio (cfr. *Mc* 10,42-45) e sulla distinzione tra ciò che è dovuto a Cesare e ciò che si deve a Dio (cfr. *Mt* 22,21). Da queste premesse si è sviluppata la dottrina sociale della Chiesa sulla politica, che il Concilio riprende e condensa nella *Gaudium et spes*, di cui si riporta un significativo passaggio:

> Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la

58 Cfr. Aristotele, *Politica*, I, 2, 1253.

59 *GS* 74.

60 Per fare un solo esempio, si rilegga il *Discorso di Pericle agli Ateniesi*, riportato dallo storico Tucidide (*Storia della guerra del Peloponneso*, 2, 35-46).

libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista. I partiti devono promuovere ciò che, a loro parere, è richiesto dal bene comune; mai però è lecito anteporre il proprio interesse a tale bene.

Bisogna curare assiduamente la educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile. Vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali. Agiscono con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la fortezza richiesti dalla vita politica.[61]

«Devono essere d'esempio», afferma il Concilio dei cristiani impegnati in politica. Purtroppo, la realtà non è sempre stata all'altezza di questo mandato. A volte si parte con buone intenzioni, per poi venire fagocitati dal sistema e lasciarsi corrompere. Altre volte, già in partenza l'etichetta cristiana era solo una copertura di facciata, utile a raggiungere scopi interessati. Ma non bisogna fare di ogni erba un fascio. Anche nel mondo della politica non sono mancati, e non mancano, persone coerenti e oneste, che seguono la voce della coscienza, anziché quella del vantaggio personale. Non a caso, il patrono dei governanti e dei politici è san Thomas More.[62] Anche in Italia abbiamo avuto figure esem-

---

61 *GS* 75.

62 Cancelliere d'Inghilterra, cioè primo ministro, giurista, insigne umanista, sposo e padre tenerissimo, amico personale di Enrico VIII, che lo stimava molto, fu poi incarcerato nella Torre di Londra e alla fine condannato alla decapitazione per non aver appoggiato contro coscienza l'atto di Supremazia che diede inizio allo scisma anglicano.

plari che hanno fatto onore alla formazione cristiana ricevuta in Azione Cattolica o seguendo l'ispirazione di qualche movimento di spiritualità. A questo proposito, è uscito da poco un testo intitolato *"Otto alla Costituente",* che presenta la testimonianza cristiana esemplare di otto parlamentari, eletti all'Assemblea Costituente, che diedero un contributo rilevante.[63] Per cinque di loro è stata aperta la causa di beatificazione, ma tutti sono degni di grande ammirazione: Alcide De Gasperi, Igino Giordani, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, Enrico Medi, Benigno Zaccagnini, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro. A essi andrebbero aggiunte altre figure simili che nel dopo-guerra hanno contribuito alla ricostruzione materiale e morale del Paese, come Angela Guidi Cingolani, Maria Jervolino, il giovane beato Alberto Marvelli, l'on. Tina Anselmi, prima donna divenuta ministro della Repubblica Italiana, insieme a diversi altri. Personalmente ho approfondito, per motivi familiari, la figura di Moro, tracciandone più volte il profilo di autentico cristiano impegnato in politica. Ho comunque incontrato altre personalità che in incarichi politici prestigiosi hanno portato con sé il profumo di una fede che ispira la vita. Penso a Mino Martinazzoli, più volte ministro, Beniamino De Maria, deputato salentino alla Costituente, o a David Sassoli, già presidente del Parlamento europeo. Il pensiero va anche ad alcuni sindaci che per le loro città sono stati più che sindaci, guide sicure e disinteressate, onorate anche dai loro avversari dell'opposizione.[64] Sì, ci sono state figure davvero esemplari, e a me sembra che ce ne siano ancora oggi, anche se tra i viventi conviene non fare nomi. Un'unica eccezione è d'obbligo, in virtù del suo ruolo istituzionale *super partes*: il nostro presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Queste testimonianze rendono credibile e concreto il messaggio che la *Gaudium et spes* propone a coloro che

---

63 L. Accattoli-E. Flocchini, *Otto alla Costituente. Gli uomini di Dio che hanno fondato la Repubblica*, Edizioni San Paolo, Milano 2026.

64 Nel mio cuore c'è il nome del dott. Vincenzo Carella, uno di quei sindaci di genuina ispirazione cristiana, che hanno reagito alla deriva di una certa Democrazia Cristiana, lasciando nelle loro città esempio di probità, di dedizione, di vicinanza alla gente.

si impegnano nel servizio politico. È un messaggio che in sostanza, con i dovuti adattamenti all'attualità, ritorna costantemente nel magistero della Chiesa e colpisce per il suo alto respiro anche chi non fa parte della comunità ecclesiale. Non si spiegherebbe altrimenti, ad esempio, il tributo di prolungata ovazione che l'intero Parlamento spagnolo ha rivolto al Papa, alla fine del suo discorso al *Palacio de las Cortes* di Madrid in occasione del suo recente viaggio apostolico in quella nazione.[65]

La nostra diocesi, attuando il Progetto pastorale diocesano,[66] ha riattivato lo scorso anno la Scuola di formazione socio-politica con impostazione triennale. È un segno concreto di interesse per queste tematiche in un territorio con gravi problemi sociali. Altre iniziative potranno essere attuate dalle singole parrocchie, cogliendo qualcuno dei suggerimenti riportati di seguito.

---

65 La stampa e i social, sorpresi, hanno messo in evidenza l'applauso ininterrotto per molti minuti (cfr. RaiNews, 8 giugno 2026, *Tutti in piedi per Leone XIV*), benché papa Leone avesse toccato anche dei tasti di carattere etico, con un suono diverso da quello che l'opinione pubblica e i politici in particolare gradiscono sentire (cfr. Leone XIV, *Incontro con i membri del Parlamento spagnolo*, Madrid, 8 giugno 2026).

66 *Note per un Progetto pastorale diocesano*, *o.c.*, 47.

CONTRIBUTI INVIATI DA ALCUNI SACERDOTI E LAICI

Domande su cui riflettere insieme e proposte per la vita delle comunità parrocchiali

Alcune domande

- In che misura il principio della centralità della dignità della persona umana, così fortemente affermato dal Concilio, riesce oggi a incidere realmente sulle pratiche politiche concrete, soprattutto di fronte all'individualismo e alla disgregazione sociale?

- Come può essere interpretata, alla luce del n. 75, la crescente disaffezione dei cittadini nei confronti della vita politica: come crisi della partecipazione, come mutamento delle forme di impegno, oppure come segnale di una più profonda trasformazione della rappresentanza democratica?

- L'educazione civica e politica è importante nella formazione dei giovani: in che modo si possono aiutare a scoprire in questi temi il messaggio del Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa?

Iniziative e proposte per le parrocchie

- Nel corso dell'anno si potrebbero promuovere occasioni di riflessione sul servizio al bene comune attraverso testimonianze, incontri con amministratori, magistrati, operatori sociali, volontari e giovani impegnati nel sociale. Accanto ai momenti formativi, potrebbero essere previste esperienze concrete di servizio: cura di spazi pubblici, sostegno a persone fragili, iniziative per l'ambiente e la legalità. Il frutto atteso è educare soprattutto le nuove generazioni a considerare la cittadinanza come una forma concreta di carità sociale.

- Organizzare una giornata annuale (ad esempio nel contesto della festa parrocchiale o in altre occasioni), durante la quale l'intera comunità è invitata a interrogarsi sul contributo che ciascuno può offrire alla crescita del territorio. L'iniziativa potrebbe culminare nella redazione di un "*Patto per il bene comune*", contenente alcuni impegni concreti assunti dalla comunità per l'anno successivo: attenzione agli anziani soli, sostegno alle famiglie in difficoltà, promozione della cultura della legalità, tutela dell'ambiente, educazione dei giovani. Il frutto atteso è passare dai principi ai comportamenti, trasformando la riflessione conciliare in scelte condivise e verificabili.

La promozione della pace

Durante gli anni del Concilio il mondo si trovava in piena *"Guerra fredda"*. Così è chiamato quel lungo periodo di aspra contrapposizione tra il blocco occidentale (USA e Paesi della NATO) e il blocco sovietico (URSS e Paesi satelliti). Lo sviluppo di un potente arsenale nucleare da una parte e dall'altra, lo spionaggio, la guerra psicologica con la continua denigrazione degli avversari, le sanzioni commerciali e altre schermaglie tennero l'umanità, più volte, col fiato sospeso nel timore di conflagrazioni irreparabili. Sembra un film già visto, rispetto a quello che sta accadendo in questi ultimi anni. Capiamo allora perché il Concilio abbia tuttora una parola autorevole da pronunciare per il nostro tempo.

Da sottolineare, in particolare, tre aspetti:

1. l'improponibilità di legittimare qualunque guerra, perché anche una guerra *difensiva*, con i mezzi attuali, rischia di provocare un effetto incontenibile, per inesorabile concatenazione di reazioni e contro-reazioni;

2. il dovere di mitigare, in ogni caso, le barbarie e l'inumanità che ogni guerra scatena anche verso i civili e fuori dalle zone degli scontri militari;

3. infine, l'insostenibilità di usare la corsa al riarmo come mezzo di dissuasione e di equilibrio tra le forze contrapposte.

Sembra proprio lo scenario di oggi:

> Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra. Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima difesa. Anzi, se mezzi di tal genere, quali ormai si trovano negli arsenali delle grandi potenze, venissero pienamente utilizzati, si avrebbe la reciproca e pressoché totale distruzione delle parti contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriverebbero nel resto del mondo e gli effetti letali che sono la conseguenza dell'uso di queste armi.

Tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età che dovranno rendere severo conto dei loro atti di guerra, perché il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro decisioni di oggi.
Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione.[67]

Esistono, in materia di guerra, varie convenzioni internazionali, che un gran numero di nazioni ha sottoscritto per rendere meno inumane le azioni militari e le loro conseguenze. Tali sono le convenzioni relative alla sorte dei militari feriti o prigionieri e molti impegni del genere. Tutte queste convenzioni dovranno essere osservate; anzi le pubbliche autorità e gli esperti in materia dovranno fare ogni sforzo, per quanto è loro possibile, affinché siano perfezionate, in modo da renderle capaci di porre un freno più adatto ed efficace alle atrocità della guerra. Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana.[68]

Si convincano gli uomini che la corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è una via sicura per conservare saldamente la pace, né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile. Le cause di guerra, anziché venire eliminate da tale corsa, minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente. E mentre si spendono enormi ricchezze per la preparazione di armi sempre nuove, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente.[69]

---

67 *GS* 80. A questa risoluta presa di posizione del Concilio e ad altre dichiarazioni simili, come quella sulla liceità dell'obiezione di coscienza all'uso delle armi, al n. 79, certamente hanno contribuito i movimenti pacifisti e anche singole voci di "operatori di pace" che i Padri conciliari seppero ascoltare. Tra i più attivi operatori di pace di quel periodo c'era anche Giuseppe Lanza del Vasto (1901-1981), una singolare figura di origini pugliesi, discepolo di Gandhi in India, tornato in Occidente per promuovere la non violenza in tutte le forme, anche attraverso la "Comunità dell'Arca" da lui fondata (cfr. M. Corazza, *L'Arca di Lanza del Vasto. Aspetti socio-religiosi di una comunità non violenta*, Schena editore, Fasano (BR) 2005, 182-191). La fede cristiana di Lanza del Vasto, profondamente radicata in lui, e l'influsso di Gandhi, che gli aveva dato il nome di *Shantidas*-servitore della pace, lo resero realmente un credibile profeta di pace. I contatti diretti che da seminarista ho potuto avere con lui restano tra i miei ricordi più cari.

68 *GS* 79.

69 *GS* 81.

Ma la pace non è solo assenza di guerra; essa è anzitutto ricerca della giustizia e costruzione di relazioni fraterne, di reciproco aiuto e vantaggio. Per questo la *Gaudium et spes* tratta ampiamente il tema della cooperazione internazionale per ridurre le disparità economiche e incrementare lo scambio di beni. Di pari passo, vanno sostenuti e rafforzati gli organismi internazionali, purché siano realmente al di sopra delle parti e all'occorrenza possano esercitare un'azione di mediazione nelle controversie tra i popoli. A questo la Chiesa continua a contribuire attraverso i canali della diplomazia vaticana e la rete delle Nunziature apostoliche nelle varie nazioni.

A livello diocesano, nella nostra Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, sarà sempre importante l'educazione alla pace, l'allenamento alla fraternità, il disarmo delle parole, e anche una sana pressione verso i nostri parlamentari affinché portino nelle sedi decisionali la volontà di promuovere la pace e di non trascinare l'Italia in scelte insensate.

CONTRIBUTI INVIATI DA ALCUNI SACERDOTI E LAICI

Domande su cui riflettere insieme e proposte per la vita delle comunità parrocchiali

Alcune domande

- Come può la nostra comunità diventare un luogo concreto di pace e riconciliazione, capace di accogliere le diversità e prevenire conflitti, esclusioni e forme di violenza quotidiana?

- Oggi, quali possono essere le nuove forme di obiezione di coscienza attraverso cui cristiani e cittadini testimoniano il primato della dignità umana, della pace e del bene comune? Come il Servizio Civile e l'impegno sociale possono diventare percorsi concreti di costruzione della pace e di resistenza alle culture della violenza, dell'indifferenza e della criminalità?

- Le nostre comunità cristiane educano realmente alla pace attraverso relazioni fraterne, dialogo e corresponsabilità, oppure rischiano di riprodurre divisioni, contrapposizioni e chiusure presenti nella società?

Iniziative e proposte per le parrocchie

- Si propone di estendere a tutte le parrocchie i laboratori interattivi preparati dall'Azione Cattolica e intitolati "Giustizia e Pace".
  Per i ragazzi (ACR e Catechismo): attraverso il gioco, la narrazione e altre tecniche, questi laboratori diventeranno spazi in cui insegniamo ai ragazzi, fin da piccoli, a essere "futuri cittadini" responsabili e artigiani di pace nel proprio ambiente (scuola, famiglia, parrocchia).
  Per i giovanissimi (15-18 anni), il laboratorio evolverà in una chiave di "cittadinanza attiva e digi-

tale", analizzando il loro uso dei social network (contro i linguaggi d'odio) e la cura degli spazi comuni delle nostre città.
Si può fare riferimento al Centro diocesano di AC per i materiali.

- Pranzo domenicale di fraternità: nella tradizione delle nostre terre, niente unisce le persone, appiana i conflitti e abbatte i pregiudizi più dello stare a tavola insieme. Due o tre domeniche durante l'anno (magari nei tempi forti), subito dopo la Messa, i locali parrocchiali aprono le porte per il pranzo comunitario: non un costoso banchetto, ma un momento improntato alla massima semplicità. La parrocchia si occupa di preparare un menù unico a base di piatti semplici. I giovani si occupano dell'accoglienza, dell'allestimento dei tavoli, del servizio e dell'animazione (musica, giochi per i figli delle famiglie presenti). Gli adulti mettono a disposizione la loro esperienza per la preparazione del pranzo. Importante: i giovani o gli adulti vanno a invitare personalmente, nei giorni precedenti, qualche "ospite speciale" (ad es. poveri, persone che vivono in solitudine: gli anziani che passano la domenica davanti al televisore, una famiglia di immigrati ecc.).

- Promuovere un laboratorio aperto a giovani e adulti che ripercorra la storia dell'obiezione di coscienza e ne attualizzi il significato attraverso incontri, testimonianze e attività partecipative.

CONCLUSIONE

Tra tutti i documenti non solo del Vaticano II, ma dell'intera storia dei Concili Ecumenici, la *Gaudium et spes* si distingue per una fisionomia originale e un'impostazione del tutto inedita, legata al suo carattere marcatamente *pastorale*. Approvata e promulgata per ultima, proprio alla vigilia della chiusura del Concilio, la Costituzione apparve come una forma di elevato colloquio fra la Chiesa e l'umanità e come promessa di ulteriore dialogo. Proprio per questo ebbe un'accoglienza entusiasta da parte di molti, che dicevano: *«il Concilio ha trovato un tono e una maniera di esprimersi adatti al mondo contemporaneo»*.[70]

Successivamente, in fase di recezione, sono state avanzate anche delle riserve, come quella di essere soffusa di un facile ottimismo o di essere troppo legata a elementi contingenti. È del tutto naturale, del resto, che quando si affrontano problemi di attualità non si possa rimanere solo sul livello dei grandi principi, ma occorra scendere anche sul piano concreto delle valutazioni e delle indicazioni pratiche, talvolta segnate da una certa provvisorietà o da elementi opinabili. A me sembra, tuttavia, che la *Gaudium et spes* abbia avuto per alcuni aspetti un carattere profetico e, come ho sottolineato più volte, può essere tuttora di grande stimolo per noi.

Non possiamo pretendere ovviamente che il documento esaurisca ogni questione. Ne erano consapevoli, con modestia, gli stessi Padri conciliari, affermando in chiusura: *«l'insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato»*.[71] Oggi, ad esempio, per allargare il discorso, ai problemi più urgenti trattati allora dal Vaticano II bisognerebbe aggiungerne almeno altri due: la questione cli-

---

70 G. Alberigo (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II,* vol. 5, Il Mulino, Bologna 2001, 143.

71 *GS* 91.

matica[72] e la sfida dell'intelligenza artificiale.[73] *«Tuttavia»* – continuavano i Padri del Concilio – *«noi confidiamo che le molte cose che abbiamo esposto, basandoci sulla parola di Dio e sullo spirito del Vangelo, possano portare un valido aiuto a tutti»*.[74]

Sotto queste parole appose la firma Paolo VI, vero nocchiero del Concilio: *Ego Paulus, Catholicæ Ecclesiæ Episcopus;* e, tra le migliaia di vescovi, anche il nostro mons. Di Lieto, + *Ego Marius, Asculanus Apuliæ et Ceriniolensis Episcopus.*

Auguro di cuore che la rilettura della *Gaudium et spes* sia di valido aiuto al nostro cammino diocesano, nell'oggi della storia. E sotto questo auspicio metto la firma anch'io, e tutti vi benedico di cuore.

✠ Fabio Ciollaro
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

CONTRIBUTI RICEVUTI

Riportiamo qui i contributi pervenuti da diversi sacerdoti, laici e associazioni, durante la redazione delle Linee pastorali. Per ragioni di spazio, sono state selezionate solo alcune domande o proposte, collocate in corrispondenza dei cinque *"problemi più urgenti"* richiamati dalla *Gaudium et spes*. **Scansionando il *QRcode***, sarà però possibile accedere all'intero materiale raccolto, ricco di ulteriori spunti per la riflessione e di suggerimenti per l'azione pastorale nelle parrocchie. Grazie a tutti coloro che hanno offerto il loro contributo.

72 Affrontata da papa Francesco con l'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015).

73 Trattata ampiamente da Leone XIV nella prima enciclica del suo pontificato *Magnifica humanitas* (15 maggio 2026).

74 *GS* 91.

APPUNTI PER L'AGENDA DIOCESANA E PARROCCHIALE 2026-2027

Dopo la presentazione delle Linee pastorali di quest'anno, incentrate sulla *Gaudium et spes*, aggiungo qui alcune note utili alla programmazione dell'agenda diocesana e parrocchiale per l'anno pastorale 2026-2027.

1. Un criterio

Sull'agenda di ogni parrocchia vanno annotate anzitutto le convocazioni generali indette dal Vescovo. Si tratta volutamente di pochi appuntamenti per non moltiplicare eventi e spostamenti. Per lo stesso motivo, anche le iniziative proposte dai vari Uffici pastorali possono essere sfrondate e preferibilmente organizzate in collaborazione tra diversi settori e associazioni, tutte le volte che è possibile, così da favorire un reale lavoro d'insieme. Ovviamente resta fondamentale l'attività ordinaria delle singole parrocchie (formazione, visita alle famiglie, pastorale giovanile ecc.); tuttavia, esse non sono monadi. Nessuna parrocchia deve isolarsi dal cammino diocesano.

2. Pellegrinaggio d'inizio anno

Il primo sabato di ottobre, giorno 3 ottobre p.v., è previsto un pellegrinaggio mariano d'inizio anno, per tutta la diocesi, al Santuario della B.V.M. del Rosario di Pompei. Per semplificare il programma, è stato fissato un unico momento comune: alle ore 11.00 la Santa Messa in Basilica. Sarà anche l'occasione per sostare in preghiera presso la tomba di san Bartolo Longo, insieme ai cavalieri del Santo Sepolcro di cui egli faceva parte, a un anno della sua canonizzazione avvenuta nell'ottobre 2025. Ogni parrocchia organizzi autonomamente il proprio pullman, strutturando il resto del programma secondo le proprie esigenze. Le parrocchie più piccole potranno accordarsi con le parrocchie confinanti.

3. Convegno diocesano

Il nostro Convegno ecclesiale si svolgerà nei giorni **12-13-14 ottobre 2026** (lunedì, martedì e mercoledì). Nelle prime due serate ci ritroveremo insieme presso la chiesa parrocchiale dello Spirito Santo a Cerignola. La terza sera, invece, sarà vissuta nelle singole parrocchie con il Consiglio pastorale e tutti i collaboratori parrocchiali. Ogni parroco riceverà le istruzioni per la conduzione di questo terzo incontro e la traccia per il *report* da inviare poi al centro-diocesi.

4. Conclusione dell'Anno Palladiniano

Nei Cinque Reali Siti si terranno le ultime *"Settimane"* programmate per diffondere in ogni parte della diocesi la conoscenza del venerabile don Antonio Palladino e la preghiera per ottenere il miracolo richiesto per la sua beatificazione. Il **10 novembre p.v.**, nella parrocchia di San Domenico (Cerignola), si chiuderà ufficialmente l'Anno Palladiniano in occasione del centenario della sua nascita al Cielo. Intorno a quella data ci sarà la presentazione dell'edizione critica del suo epistolario e saranno premiati gli alunni di scuola primaria vincitori del concorso nelle scuole statali sul Palladino, come è già avvenuto a maggio per i vincitori di scuola secondaria.

5. Prosegue la Scuola diocesana del pensiero sociale della Chiesa

A fine ottobre prenderà il via il secondo anno del percorso triennale della nostra Scuola diocesana del pensiero sociale della Chiesa, con una doppia possibilità di partecipazione: in presenza o anche *online*. Dopo le lezioni di carattere fondamentale dello scorso anno, il programma di quest'anno prevede sei incontri su temi specifici di grande interesse sociale. L'Azione Cattolica diocesana curerà l'organizzazione generale, con la collaborazione dell'Ufficio di Pastorale Sociale. Oltre gli iscritti dell'anno scorso, altri potranno iscriversi quest'anno. Altre informazioni dettagliate saranno date in tempo utile.

6. Giornate Bibliche

Prima della Quaresima ci ritroveremo per approfondire la conoscenza di un libro della Sacra Scrittura, quest'anno scelto dal Nuovo Testamento. Poiché nel 2027 la Pasqua sarà *bassa,* il tempo quaresimale inizierà già il 10 febbraio. Inoltre, dato che nella settimana precedente ricorreranno la Candelora e la memoria di San Biagio, è necessario anticipare ulteriormente la Tre-giorni biblica. Pertanto, invito tutti a segnare in agenda le date del **25, 26 e 27 gennaio 2027.**

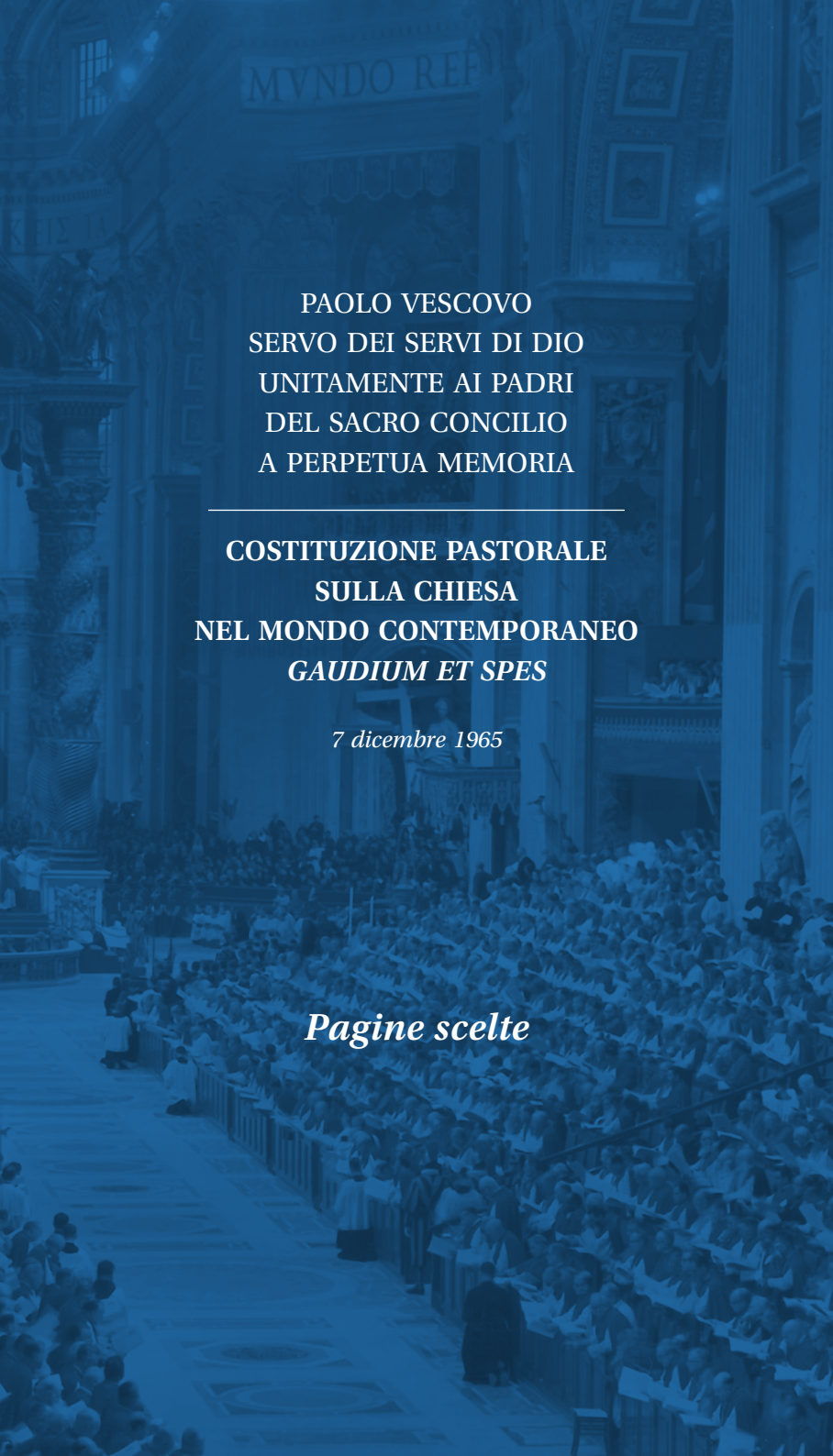
7. A quarant'anni dalla Visita di Giovanni Paolo II in Capitanata

Nel maggio del 1987 il papa san Giovanni Paolo II visitò tutte le diocesi della Capitanata. Il **25 maggio** venne ad Ascoli Satriano e subito dopo a Cerignola. A quarant'anni di distanza vogliamo farne grata memoria, in modo semplice e sentito, sia ad Ascoli che nel Centro-diocesi. Abbiamo il tempo necessario per pensarci e individuare le modalità più opportune. Sicuramente rifletteremo su ciò che il Santo Padre disse alla nostra gente e ascolteremo alcune testimonianze di chi era presente in quella memorabile giornata.

8. Pastorale giovanile e vocazionale

Nessuna difficoltà ci faccia desistere da questo impegno prioritario. Non ci è lecito essere rinunciatari o passivamente rassegnati. La pastorale giovanile e ancor più la cura delle vocazioni richiedono un'attenzione ai singoli giovani, ai singoli ragazzi. È importante, però, che essi possano incontrarsi anche con i loro coetanei e vivere esperienze belle e significative. Saranno comunicate per tempo le occasioni di incontro a livello diocesano o zonale. Teniamo d'occhio le date. Premuriamoci di far partecipare sempre i ragazzi e - tanto meglio - accompagniamoli nei luoghi dell'incontro. Ugualmente, in maniera più mirata, facciamo per le iniziative vocazionali del Seminario di Foggia. Teniamoci in particolare ai ragazzi e giovani che prestano servizio come ministranti.





PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO
UNITAMENTE AI PADRI
DEL SACRO CONCILIO
A PERPETUA MEMORIA

COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO *GAUDIUM ET SPES*

7 dicembre 1965

Pagine scelte

PAGINE SCELTE
DELLA
GAUDIUM ET SPES

A chi si rivolge la Gaudium et spes

Per questo il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, non esita ora a rivolgere la sua parola non più ai soli figli della Chiesa e a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti gli uomini. A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la risurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento.[75]

A servizio dell'uomo.

Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati,

75 *GS* 2.

arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società. È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.

Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione. Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito.[76]

Speranze e angosce.

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo. L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire,

76 *GS* 3.

sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa.

Come accade in ogni crisi di crescenza, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà. Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi. Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere.

Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica.[77]

Forme e radici dell'ateismo.

L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio.

Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore. Molti nostri contemporanei, tuttavia, non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio: a tal punto che l'ateismo va annoverato fra le realtà più gravi del nostro tempo e va esaminato con diligenza ancor maggiore. Con il termine «ateismo» vengono designati fenomeni assai diversi tra loro.

---

77 *GS* 4.

Alcuni atei, infatti, negano esplicitamente Dio; altri ritengono che l'uomo non possa dir niente di lui; altri poi prendono in esame i problemi relativi a Dio con un metodo tale che questi sembrano non aver senso. Molti, oltrepassando indebitamente i confini delle scienze positive, o pretendono di spiegare tutto solo da questo punto di vista scientifico, oppure al contrario non ammettono ormai più alcuna verità assoluta. Alcuni tanto esaltano l'uomo, che la fede in Dio ne risulta quasi snervata, inclini come sono, a quanto sembra, ad affermare l'uomo più che a negare Dio.

Altri si creano una tale rappresentazione di Dio che, respingendolo, rifiutano un Dio che non è affatto quello del Vangelo. Altri nemmeno si pongono il problema di Dio: non sembrano sentire alcuna inquietudine religiosa, né riescono a capire perché dovrebbero interessarsi di religione. L'ateismo inoltre ha origine sovente, o dalla protesta violenta contro il male nel mondo, o dall'aver attribuito indebitamente i caratteri propri dell'assoluto a qualche valore umano, così che questo prende il posto di Dio. Perfino la civiltà moderna, non per sua essenza, ma in quanto troppo irretita nella realtà terrena, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio.

Senza dubbio coloro che volontariamente cercano di tenere lontano Dio dal proprio cuore e di evitare i problemi religiosi, non seguendo l'imperativo della loro coscienza, non sono esenti da colpa; tuttavia in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità.

Infatti l'ateismo, considerato nel suo insieme, non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni, anzi in alcune regioni, specialmente contro la religione cristiana.

Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che

nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione.

L'ateismo moderno si presenta spesso anche in una forma sistematica, secondo cui, oltre ad altre cause, l'aspirazione all'autonomia dell'uomo viene spinta a un tal punto, da far ostacolo a qualunque dipendenza da Dio. Quelli che professano un tale ateismo sostengono che la libertà consista nel fatto che l'uomo sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia; cosa che non può comporsi, così essi pensano, con il riconoscimento di un Signore, autore e fine di tutte le cose, o che almeno rende semplicemente superflua tale affermazione.

Una tale dottrina può essere favorita da quel senso di potenza che l'odierno progresso tecnico ispira all'uomo. Tra le forme dell'ateismo moderno non va trascurata quella che si aspetta la liberazione dell'uomo soprattutto dalla sua liberazione economica e sociale La religione sarebbe di ostacolo, per natura sua, a tale liberazione, in quanto, elevando la speranza dell'uomo verso il miraggio di una vita futura, la distoglierebbe dall'edificazione della città terrena.

Perciò i fautori di tale dottrina, là dove accedono al potere, combattono con violenza la religione e diffondono l'ateismo anche ricorrendo agli strumenti di pressione di cui dispone il potere pubblico, specialmente nel campo dell'educazione dei giovani.[78]

Cristo, l'uomo nuovo.

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (*Rm* 5,14), e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

78 *GS* 19-20.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (*Col* 1,15), è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (*Gal* 2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (*Rm* 8,23), per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (*Ef* 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo» (*Rm* 8,23): «Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (*Rm* 8,11) .Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre![79]

Il valore dell'attività umana.

Per i credenti una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio.

L'uomo infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene , e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e cosi pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra. Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani.

Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il

79 *GS* 22.

loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia. I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva.

Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante.[80]

Per la promozione della cultura: difficoltà e compiti

In queste condizioni non stupisce che l'uomo, sentendosi responsabile del progresso della cultura, nutra grandi speranze, ma consideri pure con ansietà le molteplici antinomie esistenti ch'egli deve risolvere. Che cosa si deve fare affinché gli intensificati rapporti culturali, che dovrebbero condurre ad un vero e fruttuoso dialogo tra classi e nazioni diverse, non turbino la vita delle comunità, né sovvertano la sapienza dei padri, né mettano in pericolo il carattere proprio di ciascun popolo?

In qual modo promuovere il dinamismo e l'espansione della nuova cultura senza che si perda la viva fedeltà al patrimonio della tradizione? Questo problema si pone con particolare urgenza là dove la cultura, che nasce dal grande sviluppo scientifico e tecnico, si deve armonizzare con la cultura che, secondo le varie tradizioni, viene alimentata dagli studi classici.

---

80 *GS* 34.

In qual maniera conciliare una così rapida e crescente diversificazione delle scienze specializzate, con la necessità di farne la sintesi e di mantenere nell'uomo le facoltà della contemplazione e dell'ammirazione che conducono alla sapienza? Che cosa fare affinché le moltitudini siano rese partecipi dei beni della cultura, proprio quando la cultura degli specialisti diviene sempre più alta e complessa? Come, infine, riconoscere come legittima l'autonomia che la cultura rivendica a se stessa, senza giungere a un umanesimo puramente terrestre, anzi avverso alla religione?

In mezzo a queste antinomie, la cultura umana va oggi sviluppata in modo da perfezionare con giusto ordine la persona umana nella sua integrità e da aiutare gli uomini nell'esplicazione di quei compiti, al cui adempimento tutti, ma specialmente i cristiani fraternamente uniti in seno all'unica famiglia umana, sono chiamati.[81]

Ingenti disparità economico-sociali da far scomparire

Per rispondere alle esigenze della giustizia e dell'equità, occorre impegnarsi con ogni sforzo affinché, nel rispetto dei diritti personali e dell'indole propria di ciascun popolo, siano rimosse il più rapidamente possibile le ingenti disparità economiche che portano con sé discriminazioni nei diritti individuali e nelle condizioni sociali quali oggi si verificano e spesso si aggravano. Similmente, in molte zone, tenendo presenti le particolari difficoltà del settore agricolo quanto alla produzione e alla commercializzazione dei beni, gli addetti all'agricoltura vanno sostenuti per aumentare la produzione e garantirne la vendita, nonché per la realizzazione delle trasformazioni e innovazioni necessarie, come pure per raggiungere un livello equo di reddito; altrimenti rimarranno, come spesso avviene, in condizioni sociali di inferiorità. Da parte loro gli agricoltori, soprattutto i giovani, si impegnino con amore a migliorare la loro competenza professionale, senza la quale non si dà sviluppo dell'agricoltura.

---

81 *GS* 56.

La giustizia e l'equità richiedono similmente che la mobilità, assolutamente necessaria in una economia di sviluppo, sia regolata in modo da evitare che la vita dei singoli e delle loro famiglie si faccia incerta e precaria. Per quanto riguarda i lavoratori che, provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro allo sviluppo economico di un popolo o di una zona, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di rimunerazione o di lavoro. Inoltre tutti e in primo luogo i poteri pubblici, devono trattarli come persone, e non semplicemente come puri strumenti di produzione; devono aiutarli perché possano accogliere presso di sé le loro famiglie e procurarsi un alloggio decoroso, nonché favorire la loro integrazione nella vita sociale del popolo o della regione che li accoglie. Si creino tuttavia nella misura del possibile, posti di lavoro nelle regioni stesse d'origine.

Nelle economie attualmente in fase di ulteriore trasformazione, come nelle nuove forme della società industriale nelle quali, per esempio, si va largamente applicando l'automazione, si richiedono misure per assicurare a ciascuno un impiego sufficiente e adatto, insieme alla possibilità di una formazione tecnica e professionale adeguata; inoltre bisogna garantire la sussistenza e la dignità umana di coloro che, soprattutto per motivi di salute e di età, si trovano in particolari difficoltà.[82]

La comunità politica e la Chiesa

È di grande importanza, soprattutto in una società pluralista, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla loro coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori.

---

82 *GS* 66.

La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.

La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo. L'uomo infatti non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna.

Quanto alla Chiesa, fondata nell'amore del Redentore, essa contribuisce ad estendere il raggio d'azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra le nazioni. Predicando la verità evangelica e illuminando tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza resa dai cristiani, rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini.

Gli apostoli e i loro successori con i propri collaboratori, essendo inviati ad annunziare agli uomini il Cristo Salvatore del mondo, nell'esercizio del loro apostolato si appoggiano sulla potenza di Dio, che molto spesso manifesta la forza del Vangelo nella debolezza dei testimoni. Bisogna che tutti quelli che si dedicano al ministero della parola di Dio, utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo, i quali differiscono in molti punti dai mezzi propri della città terrestre.

Certo, le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può

far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni.

Ma sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la propria missione tra gli uomini e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E farà questo utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e in armonia col bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni.

Nella fedeltà del Vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio.[83]

La condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla

È chiaro pertanto che dobbiamo con ogni impegno sforzarci per preparare quel tempo nel quale, mediante l'accordo delle nazioni, si potrà interdire del tutto qualsiasi ricorso alla guerra. Questo naturalmente esige che venga istituita un'autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti. Ma prima che questa auspicabile autorità possa essere costituita, è necessario che le attuali supreme istanze internazionali si dedichino con tutto l'impegno alla ricerca dei mezzi più idonei a procurare la sicurezza comune. La pace deve sgorgare spontanea dalla mutua fiducia delle nazioni, piuttosto che essere imposta ai popoli dal terrore delle armi. Pertanto tutti debbono impegnarsi con alacrità per far cessare finalmente la corsa agli armamenti. Perché la riduzione degli armamenti incominci realmente, non deve

83 *GS* 76.

certo essere fatta in modo unilaterale, ma con uguale ritmo da una parte e dall'altra, in base ad accordi comuni e con l'adozione di efficaci garanzie.

Non sono frattanto da sottovalutare gli sforzi già fatti e che si vanno tuttora facendo per allontanare il pericolo della guerra. Va piuttosto incoraggiata la buona volontà di tanti che pur gravati dalle ingenti preoccupazioni del loro altissimo ufficio, mossi dalla gravissima responsabilità da cui si sentono vincolati, si danno da fare in ogni modo per eliminare la guerra, di cui hanno orrore pur non potendo prescindere dalla complessa realtà delle situazioni. Bisogna rivolgere incessanti preghiere a Dio affinché dia loro la forza di intraprendere con perseveranza e condurre a termine con coraggio quest'opera del più grande amore per gli uomini, per mezzo della quale si costruisce virilmente l'edificio della pace. Tale opera esige oggi certamente che essi dilatino la loro mente e il loro cuore al di là dei confini della propria nazione, deponendo ogni egoismo nazionale ed ogni ambizione di supremazia su altre nazioni, e nutrendo invece un profondo rispetto verso tutta l'umanità, avviata ormai così faticosamente verso una maggiore unità.

Per ciò che riguarda i problemi della pace e del disarmo, bisogna tener conto degli studi approfonditi, già coraggiosamente e instancabilmente condotti e dei consessi internazionali che trattarono questi argomenti e considerarli come i primi passi verso la soluzione di problemi così gravi; con maggiore insistenza ed energia dovranno quindi essere promossi in avvenire, al fine di ottenere risultati concreti. Stiano tuttavia bene attenti gli uomini a non affidarsi esclusivamente agli sforzi di alcuni, senza preoccuparsi minimamente dei loro propri sentimenti. I capi di Stato, infatti, i quali sono mallevadori del bene comune delle proprie nazioni e fautori insieme del bene della umanità intera, dipendono in massima parte dalle opinioni e dai sentimenti delle moltitudini. È inutile infatti che essi si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui la

estrema, urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell'opinione pubblica. Coloro che si dedicano a un'opera di educazione, specie della gioventù, e coloro che contribuiscono alla formazione della pubblica opinione, considerino loro dovere gravissimo inculcare negli animi di tutti sentimenti nuovi, ispiratori di pace. E ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino.

Né ci inganni una falsa speranza. Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte.

La Chiesa di Cristo nel momento in cui, posta in mezzo alle angosce del tempo presente, pronuncia tali parole, non cessa tuttavia di nutrire la più ferma speranza. Agli uomini della nostra età essa intende presentare con insistenza, sia che l'accolgano favorevolmente, o la respingano come importuna, il messaggio degli apostoli: «Ecco ora il tempo favorevole» per trasformare i cuori, «ecco ora i giorni della salvezza» (2*Cor* 6,2).[84]

84 *GS* 82.

Grafiche Guglielmi - Andria
agosto 2026


SURREXIT DOMINUS VERE